



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 51 nuova serie
N. 16
16 settembre 1981

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Masciadri
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

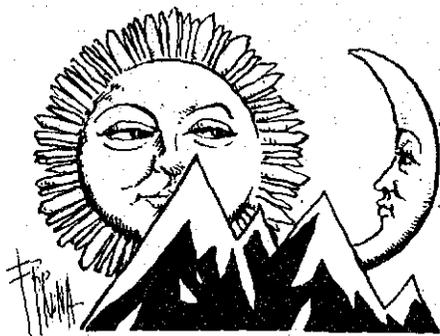
Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.300, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 3.500.
Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina: La sequenza del volo di Dante Porta (vedi articolo a pag. 5) ripresa dal fotografo Sergio Bianchi di Rovellasca.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Responsabilità

In riferimento a quanto apparso sul n. 14 (1° agosto) e in particolare alla risposta data in via preliminare dall'avv. Masciadri sul problema della responsabilità oggettiva dei tracciatori di vie ferrate nell'eventualità di sinistri, premesso che non ho mai contribuito allo sviluppo di questa forma dell'andar per monti, vorrei chiedere all'avvocato stesso: sono perseguibili, a suo parere, anche i gruppi o associazioni che creano una palestra di roccia?

Anche i rifugiati che battono una pista d'accesso fra i crepacci che poi sotto il sole diventa una trappola? Anche le sezioni che segnalano un sentiero con bolli distanti tot metri e che poi consentono l'accesso con visibilità inferiore a questi tot metri?

I primi salitori di una via toglieranno allora scrupolosamente tutti i chiodi per evitare di finire in galera alla prima disgrazia?

Forse sarebbe utile guardare un po' come vengono utilizzate queste vie ferrate! (Pia illusione del doppio moschettoni).

Se è vero che ce ne sono alcune realizzate in modo assurdo in disprezzo alle più elementari norme di sicurezza (e qui mi sembra davvero colpevole la latitanza degli organi centrali del CAI), è anche vero che ce ne sono altre (e sono la maggioranza) che hanno facilitato certi percorsi e non ne hanno certo aumentato la pericolosità.

Mi sembra comunque che da quando la gente va in montagna ognuno è sempre stato responsabile solo di se stesso e non è certo delegando la propria sicurezza ad altri che si aumentano le probabilità di tornare sempre la sera.

Giovanni Disi
Sez. Bergamo

art. 589-590 Codice penale: chiunque cagiona ad altri per colpa la morte o una lesione personale è punito con la reclusione... (omissis);

art. 2043 e seg. Codice civile: qualunque fatto doloso e colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto obbliga colui che lo ha commesso a risarcire il danno... (omissis).

In merito alla "latitanza degli organi centrali del CAI" il sig. Disi dovrebbe sapere che i compiti di cui egli parla non sono di competenza di detti organi ma bensì delle sezioni interessate. F.M.

Lettera aperta

Commissione Rifugi del CAI di Varallo
e p.c. Commissione Rifugi CAI Centrale

Riferendomi alla risposta da Voi data nella rubrica "Lettere al giornale" pubblicata sullo "Scarpone" n. 13, resto molto meravigliato nell'apprendere che non sapete che esiste una serratura per chiudere dall'esterno la porta di accesso all'invernale della Capanna Margherita al Rosa.

Questa è la ragione per la quale non siamo riusciti ad aprirla. Infatti nella mia non breve attività alpinistica (sono INSA e pratico alpinismo da vent'anni) ho avuto modo di acquisire anche l'esperienza necessaria per aprire una porta a doppio battente tipica di rifugi invernali e di bivacchi.

Anche una guida e gli stessi componenti del gruppo che con me sono giunti alla Margherita (gente alpinisticamente non sprovveduta) non hanno avuto modo di aprire la porta.

Perciò ritengo che sia più semplice non chiudere a chiave l'invernale piuttosto che mettere cartelli con le istruzioni per l'apertura. Questo anche per evitare che qualcuno, per necessità, debba sfondare la porta. Ribadisco che le mie perplessità sull'accaduto le avevo espresse esclusivamente perché quel giorno (17 maggio u.s.) nella zona c'era un vento freddo e fortissimo e con noi purtroppo c'erano persone con le mani semicongelate e mi sono dovuto ingegnare a trovare un sia pur minimo riparo per riattivare loro la circolazione alle mani e ripartire immediatamente. Della cosa ho ovviamente informato anche il rifugiata della Gniffetti, il quale non mi ha saputo dare spiegazioni, anche perché quel giorno era impegnatissimo con una comitiva di 200 bergamaschi.

Franco Maestrini

Pontedilegno - IV Filmfestival sulla montagna

Nato in sordina, come manifestazione culturale di contorno per il turismo agostano, il Filmfestival di Pontedilegno dopo tre anni di ottimo rodaggio sembra essersi decisamente affermato a livello nazionale.

Indubbiamente hanno contribuito alla sua fortuna sia il tema del concorso quantomai attuale ("uomo e ambiente" è argomento che si lega direttamente con la vita dura dei montanari), sia la levatura dei vincitori delle prime edizioni (Carlo Grenzi, Scarpellini e Daprà hanno dato lustro alla manifestazione), sia infine la rassegna internazionale dei film invitati che — merito dell'organizzazione del festival — ha saputo suscitare l'interesse degli ospiti di Pontedilegno verso la cultura di montagna dei paesi europei ed extraeuropei.

In tal modo il Filmfestival rappresenta oggi un contributo non indifferente che il cinema non professionale offre allo sviluppo di una cultura alpina "nostrana", nonché alla formazione di una dimensione culturale per l'escursionismo ed il soggiorno climatico alpino.

Le pellicole in rassegna quest'anno erano ben 49 con proiezioni che hanno occupato l'intero spazio di una settimana, oltre alla serata inaugurale che ha avuto il suo "clou" con Carlo Mauri impegnato sulla "via del sale", una traversata delle Alpi lungo le mulattiere a volte scomparse dei commerci medioevali.

Merita infine di essere segnalato il personaggio — eroe locale — che finalmente ha occupato, a pieno titolo, un ruolo preminente in questo festival, con una pellicola della RAI (L'eremita dei ghiacciai) e con un'opera segnalata di Mori (Montagna mia). Si tratta di Giovanni Faustini, la vecchia guida eremita lassù a Cima Lagoscuro, che con la sua lunga battaglia in difesa dei valori più autentici del mondo della montagna è riuscita a calamitare l'interesse degli alpinisti oltre il ristretto ambito locale, sino a diventare simbolo universale. Una vita spesa per la montagna pulita e per la montagna conservata e rispettata nei suoi cime di sacrificio (ricordiamo le sue crociate per il ripristino dei manufatti risalenti alla "grande guerra") merita certamente — non ci stancheremo di ripeterlo — una attenzione riverente e discende da parte dei valligiani e dei turisti tutti.

Lino Pogliaghi

I Salone-Convegno Sport per il Turismo

Dal 3 all'8 novembre a Roma

Il Salone, che si svolgerà al Palazzo dei Congressi/EUR, nasce da un accordo raggiunto tra ENIT, CONI e Assessorato con l'obiettivo di fornire indirizzi sempre più specifici al turismo estero in Italia, in questo caso legandolo ad avvenimenti sportivi di grande risonanza o all'utilizzo delle strutture sportive di particolare rilievo di cui numerosi centri turistici italiani dispongono.

Rivolto principalmente agli operatori e ai visitatori esteri, il Salone si articolerà sulla presenza delle Regioni interessate, delle Federazioni sportive, degli Enti e Associazioni del settore e ospiterà tavole rotonde e convegni.

Il tema dello sport finalizzato al turismo non è nuovo: già da qualche tempo infatti diverse Regioni hanno individuato nel settore della manifestazioni e delle strutture sportive un polo ricco di proposte originali e di potenziale richiamo per il turismo estero in Italia.

Dall'incontro tra ENIT, CONI e Assessorato Sport e Turismo della Regione Lazio nasce questo 1° Salone-Convegno "Lo Sport per il Turismo", realizzato in un settore omogeneo dell'8 Salone Nazionale Usotempo, dedicato al tempo libero. La seconda edizione è già prevista, sempre al Palazzo dei Congressi/Roma Eur dal 7 al 12 maggio 1982.

La Direzione del salone ha sede in Roma, via Isonzo 25, tel. 868748, 859394.

Premio letterario Vittorio Scandella

La sottosezione CAI Clusone in collaborazione col GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) ha tenuto la sera del 17 luglio 1981 presso il locale Cinema Garden, una riuscitissima manifestazione, in occasione dell'assegnazione del Premio letterario dedicato alla memoria dell'alpinista Vittorio Scandella. Questa seconda edizione, sotto il patrocinio di Rosa e Sergio Mugliari, ha ottenuto un ampio consenso di critica e di pubblico.

Oltre a varie autorità hanno partecipato: il Presidente del GISM dott. Giulio Bedeschi e i due vice Presidenti Angelo Gamba e Carlo Arzani quali rappresentanti della cultura nazionale riguardante la montagna.

A tale proposito è risultata particolarmente significativa la presenza del dott. Salvi, Presidente del CAI Bergamo, nonché vice Presidente Nazionale; egli ha parlato al folto pubblico che gremiva la vasta sala in ogni ordine di posti. Hanno pure parlato: il Presidente del CAI di Clusone che ha aperto la manifestazione e il famoso scrittore di "Centomila gavette di ghiaccio" Giulio Bedeschi.

La serata è stata allietata dall'esibizione del Coro Idica che, diretto dal famoso maestro Kurt Dubien-sky, ha eseguito alcuni prestigiosi pezzi del suo ricco repertorio.

A chiusura, il noto cineoperatore Gianni Scarpellini, ha proiettato il film: Il Sentiero delle Orobie.

L'interessante manifestazione è stata presentata dallo scrittore milanese Sergio Mugliari.

La presenza fra gli intervenuti di qualche centinaio di giovani e di ragazzi è stata la più chiara dimostrazione della validità di simili incontri culturali.

Riteniamo di poter asserire senza tema di smentita, che non ci sia cosa migliore di quella che consente di avviare le giovani menti degli adolescenti, verso l'amore, il rispetto per la natura e la montagna in particolare, dove gli uomini imparano a conoscersi e ad amarsi.

Giancarlo Litteri - Milano

Incontro CAI Varallo - CAI Gressoney

Siamo tentati di introdurci con un: finalmente! L'occasione - infatti - era particolarmente attesa.

Venerdì 3 luglio veniva in visita di cortesia al CAI Varallo una rappresentanza del CAI di Gressoney: il presidente sezionale e dell'Azienda Turismo Clement Alliod con i Consiglieri Ezio Vincent, Otto Welf, Jose Angster (Guida alpina, già custode della Capanna Sella), Dario Busca (Guida alpina, già custode della Capanna Margherita), Carla Busca (segretaria della Sezione) e Raffaele Bertetti, presidente della Sezione CAI di Verres. Li attendevano nella sede di Varallo il Presidente G. Fusetti con i Soci R. De Prà, E. Barbano, R. Tosi e G. Gallino.

Fu un incontro cordialissimo durante il quale i due gruppi vollero aprire un discorso circa la possibilità di una più stretta collaborazione tra le due Sezioni confinanti e legate da sempre da rapporti di stima maturata con i continui reciproci problemi che sorgono sul Rosa.

Quasi a meglio concretizzare questa cordiale stretta di mano, si prospettò, ad imitazione dell'incontro CAI Varallo - CAI Macugnaga, di organizzare fin dal 1982, su un colle facilmente accessibile ai Soci delle due Sezioni, un Incontro annuale CAI Varallo - CAI Gressoney. Accolta la proposta con vero entusiasmo dalle due delegazioni, scambiati omaggi tra le due Aziende di Soggiorno e tra le due Sezioni, tutti si partiva per il Rifugio F. Pastore all'Alpe Pile per il pranzo. Purtroppo il tempo imbronciato non ha concesso di ammirare il Rosa, tuttavia gli ospiti gradirono assai la visita alla Azienda Autonoma di Varallo, alla Pro Loco di Alagna e soprattutto al Museo Walser che apprezzarono vivamente.

In data da stabilirsi il CAI Varallo ricambierà la visita e, siamo certi, si ripeterà un'altra occasione per rinsaldare i vincoli di amicizia con i nostri vicini di casa.

Cercasi gestore rifugio

La sezione di Rieti del CAI cerca un gestore per il rifugio «Angelo Sebastiani», situato sul Monte Terminillo, nei pressi della Sella di Leonessa (1820 m), sulla strada provinciale regolarmente aperta anche nel periodo invernale. Il rifugio, che dista 24 km da Rieti e 95 da Roma, è dotato di un salone per 100 coperti, di 9 camere per un totale di 30 posti letto servite con acqua calda e fredda, di impianto di riscaldamento a gasolio e posto telefonico pubblico. Per informazioni rivolgersi al Presidente della sezione, Lorenzo Colantoni tel. 0746/42573 (dopo le ore 21), oppure scrivere in sede: Via Garibaldi, 264/H, 02100 Rieti.

Maglione smarrito

Domenica 28 giugno 1981, sulla vetta della Grignia Meridionale (Grignetta) è stato trovato un maglione azzurro tipo montagna probabilmente perso da uno dei giovani, forse del CAI Meda, che avevano salito la vetta. Chi l'avesse smarrito può rivolgersi a: Adolfo Ciampitti, Via statale 36, 22050 Garlate (CO), tel. 0341/680374.

Ancora minacce

In perfetta aderenza all'Art. 1 dello Statuto del CAI, crediamo che la funzione nostra sia non solo quella di amare e proteggere l'ambiente montano, ma tutta la natura. In questa ottica, desideriamo informare i lettori su un annoso problema che ha impegnato ed impegna la nostra Sezione e di cui non riusciamo ancora a vedere una positiva soluzione.

Questi i fatti.

L'ETSAF (Ente Toscano per lo sviluppo agricolo e forestale) emanazione della Regione Toscana e subentrato all'Ente Maremma, vuol costruire fin dagli anni '70 due dighe collegate fra loro da un sistema di gallerie sui fiumi Farma e Merse in provincia di Siena, per una spesa complessiva di 325 miliardi (prezzi di 2 anni fa).

L'utilità della realizzazione dell'opera, viene giustificata con la necessità — tutta da dimostrare — di irrigare la pianura Grossetana usufruendo dei fiumi in parola, ed allo scopo di "regimazione" del fiume Ombrone di cui sono affluenti.

Il Consiglio Regionale Toscano, apparentemente disinformato, approvò a suo tempo il progetto, e così pure il Ministero dell'Agricoltura, senza che fosse data la benché minima informativa della cosa in sede locale interessata.

Dal 1975 questa Sezione, unitamente alle consedenti Sezioni del WWF, LIPU, Italia Nostra, confortata dall'appoggio della Comm.ne Regionale Pro-Natura del CAI, combatte questo progetto, giudicandolo insensato per i seguenti ordini di motivi:

— La Val di Farma, oltre ad essere compresa nel Progetto per il Parco della Montagnola Senese elaborato dalla Amm.ne Prov.le di Siena nel 1972, è ricca di valori naturalistici irripetibili. Citiamo il "taxus baccata" per la parte floristica e per la parte faunistica il Tritone Apuano (che solo qui si trova) e la lontra. Quanto sopra è stato riconosciuto da eminenti studiosi nazionali ed esteri e dallo stesso CNR. Inoltre, la valle è catalogata fra i biotopi meritevoli di conservazione della Società Botanica Italiana.

— Per la Valle del fiume Merse, se l'invaso fosse realizzato, porterebbe alla distruzione dei ruderi della famosa Abbazia Cistercense di S. Galgano, unica nel suo genere.

A questo proposito, su interessamento della Soprintendenza ai Monumenti di Siena, il Ministro per i Beni Ambientali ha messo il veto alla realizzazione dell'opera, già appaltata, e questa è l'unica salvaguardia che ancora protegge le zone.

In materia di realizzazione tecnica, oltre la già citata relazione del CNR che sconsiglia l'opera per i negativi influssi che essa avrebbe nei riguardi dello stesso Ombrone (sic!) e del parco dell'Uccellina, esiste un'altra relazione compilata dal geologo della Amm.ne Prov.le di Grosseto che paventa il rischio di crolli per la natura instabile dei terreni interessati al costruendo lago, e che mette in dubbio che la por-

tata dell'acqua possa servire veramente a risolvere i problemi irrigui. Basti pensare che l'invaso avrebbe una superficie di Kmq. 10 ma solo una profondità massima di m. 6. Si tratta quindi di una palude, non di un lago.

La posizione dei partiti politici in merito alla vicenda è radicalmente mutata. Resta il solo PCI a difendere la causa delle dighe, mentre gli altri (PSI, DC, PRI) sono tornati sulle loro decisioni, evidentemente pressati non solo e non tanto dalle nostre argomentazioni, ma dalle proteste degli abitanti dei Comuni interessati (Chiusdino, Monticiano).

In relazione a quanto sopra, l'ETSAF ha tenuto una serie di pubbliche riunioni anche presso l'Amm.ne Prov.le di Siena, ed in tali occasioni abbiamo sempre pubblicamente contestato che ritenevamo il metodo inaccettabile, in quanto tali riunioni avrebbero dovuto essere preventive alle decisioni da assumere, altrimenti assumevano la sola veste di una ricerca a posteriori di un consenso da parte di forze politiche chiaramente in difficoltà. Ci sembra inoltre una contraddizione di termini propugnare l'istituzione di un Parco (che noi condividiamo) e contemporaneamente quella delle dighe, che ne danneggerebbero la parte più bella e suggestiva.

Questa Sezione in collaborazione, come già accennato in premessa, con le altre Associazioni Naturalistiche, ha realizzato una serie di iniziative, che vanno dalla stampa di un "Libro Bianco" sull'argomento ad una Mostra Fotografica sui luoghi interessati, da una serie di articoli sui quotidiani nazionali e locali ad un Convegno Ecologico conclusosi il 6 giugno u.s. con la partecipazione di insigni studiosi, pubblici ed autorità.

Poiché siamo convinti che tutta questa mole di lavoro svolto sia servito a rendere la pubblica opinione consapevole del problema particolare e degli aspetti ecologici più generali, pubblichiamo questo scritto, con la speranza che possa servire non solo a dare notizia dell'azione svolta a tutte le Sezioni, ma anche nella certezza che il CAI, in qualità di Sodalizio a carattere nazionale, possa e debba essere la sintesi dei problemi delle Sezioni stesse.

Mario Pavolini
Vieri Mascioli
Sezione di Siena
Commiss. Pro Natura

Palestra di roccia a Frabosa Soprana

dedicata alla memoria della guida valdostana Rolando Albertini

A fine agosto è avvenuta l'inaugurazione della palestra situata presso le Rocce di Costabella. Ottimo punto di ristoro e di campeggio. Detta parete valorizzata da Lodovico Marchisio del CAI UGET Torino che l'ha scoperta e salita per primo, oggi è completamente attrezzata, tanto che su di essa è stata anche costruita dal medesimo e da altri collaboratori, una mini-ferrata, che serve per scendere, agevolmente ed in breve, alla base della parete. La roccia è conglomerata di rocce cristalline, solidissima. Le vie aperte sono tuttora 12. Le due più impegnative sono state aperte di recente dall'istruttore di roccia Nanni Lorenzati del CAI Alpignano, e da Gaspare Pozzobon del CAI UGET di Torino, entrambi membri dell'associazione campeggiatori di Torino. La via del Lorenzati è stata chiamata via del 2 di picche e supera un balzo di 40 metri, l'altra del Pozzobon sale verticalmente l'Ago Stella, aperta per altra via dal Marchisio in onore della nascita della primogenita. Entrambe sono da classificarsi D—. Queste e le altre vie già esistenti sono state interamente chiodate per l'uso di palestra. I lavori sono stati finanziati dall'Azienda autonoma di Frabosa. Sono stati dipinti i sentieri di approccio e ripuliti gli attacchi delle vie. Sono stati tracciati 2 sentieri per la discesa. Tutto il comprensorio si snoda per uno sviluppo superiore ai 300 metri per un'altezza che varia da 20 a 70 metri.

Durante l'inaugurazione sono stati saliti i 3 spigoli che caratterizzano la palestra, con esibizione da parte di appassionati e di guide alpine.

IN EDICOLA

CORSO PROGRAMMATO DI LINGUA INGLESE A FASCICOLI E CASSETTE

L'INGLESE PER TUTTI



L'INGLESE PER TUTTI è un moderno ed originale metodo, a fascicoli e cassette, che consente a tutti di imparare la lingua inglese da soli e in breve tempo.

96 fascicoli con 12 000 frasi di conversazione e 3000 parole. 32 cassette preregistrate di un'ora ciascuna. Un grande dizionario bilingue in due volumi con 140 000 vocaboli.

Con il primo fascicolo la prima cassetta, un fascicolo di istruzioni e le prime 24 pagine del grande dizionario. L. 2300

Con il primo e il secondo fascicolo subito IN REGALO un pratico dizionario tascabile.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

Primo volo

Via del tetto alla parete nord del sasso di Remenno con difficoltà fino ad A3 in espansione.

5 luglio 1981

Dante Porta (CAI Lecco) all'uscita del tetto compie volontariamente un volo di una diecina di metri tenuto alla sosta più sotto dal compagno di cordata Giovanni Mafioletti (CAI Rovellasca).

L'idea di questa avventura è stata concepita ed ideata per realizzare un film (che è stato girato) a scopo didattico e per effettuare una verifica sul comportamento del materiale (imbragature e corde) in una situazione estrema. Inoltre durante l'esperimento si è prestata anche particolare attenzione all'aspetto psicologico dell'alpinista che vola anche se in condizioni particolari di consapevolezza.

Si tratta di un esperimento riuscito soprattutto se si guarda agli importanti rilievi fatti sulla comodità delle imbragature che si sono rilevate eccellenti anche se passibili di qualche miglioramento. Inoltre il film realizzato potrà essere di valido aiuto nelle scuole di alpinismo dove difficilmente si ha il tempo necessario per mostrare anche le tecniche di arrampicata artificiale e le difficili condizioni delle situazioni estreme e cosa fare durante queste situazioni. Non appena pronto questo documento sarà messo a disposizione del CAI.

Il racconto

Poco prima di uscire dal tetto, unisco due chiodi con un cordino e passo le corde in un moschettone in modo tale che lo sforzo dello strappo sia distribuito su 2 ancoraggi.

Controllo accuratamente il lavoro fatto e quasi inconscio di ciò che dovrà accadere esco dal tetto faticosamente e riprendo con altrettanta attenzione e

determinazione a salire. So che d'ora in poi posso utilizzare i chiodi solo per progressione senza assicurazione perché altrimenti non mi riuscirebbe di volare nel vuoto. Mi alzo per alcuni metri, quanto penso possa bastare, ed anche quando il mio coraggio mi consente di farlo, urlo a Giovanni di stare pronto che tra breve volerò, e subito cominciano ad affiorare annosi interrogativi sulla necessità o meno di questo esperimento. Sino a poco fa era una cosa che desideravo sperimentare e mi ero impegnato a fondo nell'organizzazione ma ora che sono qui, tutte le paure e tutte le ansie di una povera vita che si deve dare completamente alla resistenza di alcuni mezzi artificiali, si fa presente, viva, quasi irrinunciabile.

Mi torna comodo in questi istanti pensare che quello che mi accingo a fare è del mero esibizionismo che diventa tanto più reale quanto più grande è la mia paura.

Poi, finite le esitazioni, raccolte tutte le volontà e fatto un respiro profondo; chiudo gli occhi e mi lancia nel vuoto. Subito però li riapro per non perdere nulla di questo momento, ma gli occhi non riescono a fissare nulla, vedo ancora tutto buio, non so se per la confusione o perché in realtà non ho aperto gli occhi. Contemporaneamente la mente fa viaggiare veloce i pensieri che non sembrano mai volersi fermare, ma rimangono di una logica e di una lucidità spaventosa, sono pensieri dolci, mai carichi di quella tensione e di quella drammaticità che la situazione porterebbe a descrivere e sono principalmente rivolti alle persone care, agli amici, non in termini di valutazione, ma solo fissando i loro visi, le loro espressioni più belle.

Dopo un tempo infinito durato circa due secondi,

arriva in tutta la sua sgradevolezza ma anche in tutta la sua forza liberatrice lo strappo. E con esso comincia anche un pauroso pendolo nel vuoto all'inizio ed alla fine del quale lascio cadere un po' delle mie paure ed attendo che la tranquillità almeno apparente si riappropri del mio essere. La forza di gravità ferma poco dopo questo mio pendolare.

In me c'è un po' di smarrimento e molta molta confusione mentale che da subito non mi consente di valutare la situazione, mi lascio così penzolare nel vuoto cercando di riacquistare un po' di fiducia nelle mie possibilità.

Quando dopo qualche minuto ritorno in possesso di tutte le facoltà, risalgo sulla corda e riprendo ad arrampicare. Ma per poterlo fare devo almeno momentaneamente scacciare dalla mente la visione di quel volo, del momento in cui volontariamente non sei più padrone della tua vita, ma la senti assegnata ad altro che non alle tue dipendenze.

Il piede sinistro che metto sulla staffa trema e neppure il lungo allenamento yoga riesce in questo momento ad aiutarmi facendomi riprendere il controllo dei nervi; le mani cominciano a sudare terribilmente e due dita della mano sinistra sanguinano perché durante il volo hanno strisciato sulle corde. Mi sento svuotato, quasi ridicolo e non capisco perché ho fatto questo volo, ora mi sembra assurdo. Mi lascio andare appeso ad un chiodo, appoggio la testa alla parete e ancora respiro profondamente. Poi progressivamente la tensione sparisce e prevale in me quel senso di ottimismo vitale che mi fa guardare le cose con simpatia, mi faccio calare dall'alto una lattina di birra e grido: Giovanni vieni!

Dante Porta

Sul pilastro rosso di Cima Brenta 144 ore in parete

Sei giorni in parete, cinque bivacchi, neve e ghiaccio sulla roccia, freddo polare costante: questa la sintesi di un'impresa di tre giovani scalatori trentini che hanno doppiato, prima ripetizione assoluta e prima invernale, una via del Gruppo delle Dolomiti di Brenta; 650 metri di ascensione con difficoltà di sesto grado superiore A-3, nel tratto centrale, i primi 200 metri di terzo e quarto grado, 250 metri di lavagna strapiombante, gli ultimi 200 in un colatoio di roccia nera ghiacciato.

La via chiamata «Verona» nel '64 dai tre alpinisti che l'avevano aperta (Franco Baschera, Claudio Dal Bosco e Milo Navasa) è sul pilastro rosso della parete est di Cima Brenta a 3150 metri di quota. Protagonisti della bella impresa invernale, dal 19 al 25 gennaio 1981, sono stati Marco Furlani, Presidente del Gruppo Roccatori SAT di Trento, Valentino Chini socio dello stesso gruppo e Cesare Paris, aspirante guida.

Una grande soddisfazione, malgrado il freddo e la bufera del secondo giorno di ascensione che hanno reso l'impresa molto impegnativa. Hanno scalato il pilastro in perfetto stile alpino, cioè senza radio e senza collegamenti con la base, praticamente tagliati fuori dal resto del mondo.

Le maggiori difficoltà sono state nel superare il lavagnone centrale; 250 metri che hanno richiesto due giorni, dovendo salire e scendere sempre con l'uso delle staffe, non essendoci possibilità di appoggiare nemmeno i piedi.

La salita, dedicata ad Anna e Bruno Spellini, gestori del rifugio Croz dell'Altissimo deceduti lo scorso anno, è stata seguita alla base dal figlio di costoro, Felice, da Ettore e Umberto Sartori con un cannocchiale dal rifugio Montanara.

I tre scalatori attrezzati con materiale del Mountain Shop di Trento e della Sportiva di Tesero, sono stati complimentati telefonicamente al loro rientro a Trento dall'Accademico veronese Milo Navasa, uno dei tracciatori della via. Questa via non era mai stata ripetuta in 17 anni.





Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi NEPAL e ARTJK sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.

La via dei laghetti alpini valesesiani

Lasciamo la Val Vogna ma non per molto. Certamente, o attratti dai bei laghi o da altri interessi che abbiamo scoperto nelle diverse puntate, ritorneremo quanto prima non fosse per altro che per verificare se quello che ci ha particolarmente colpiti vale la pena di essere approfondito.

Ora tocchiamo la vera testata della Valsesia dove Alagna, se ben analizzata nelle sue costruzioni, può offrirvi spunti di ricerca o, meglio ancora, immediatamente, immagini superbe, nella loro rustica bellezza, di case walser annerite dal tempo ma ancora solide nella loro struttura tipica.

La nuova escursione di oggi si sviluppa a sud di Alagna e ci terrà sotto tiro per buona parte della giornata. Rimandiamo dunque la visita al paese e, giunti al centro di questa perla della Valsesia, pieghiamo a sinistra, diretti verso l'Unione Alagnese per una strada che tosto si tramuterà in sentiero contrassegnato dal n. 3. Il nostro viaggio per breve tratto si compie quasi in piano fin dopo l'attraversamento della frazione Riale, quindi prenderà a salire ripidamente. Anche la mulattiera che segue è decisamente tipica: i larghi gradoni che ci concedono un po' di respiro durante altre ascensioni, sì che, chi si mostrasse impaziente, farà i conti poi con quella piccola malcelata presunzione. Dopo una ventina di minuti dalla partenza da Alagna, scogeremo alla sinistra della nostra via una vecchia indicazione della Caldaia di Otro che, sebbene disti pochi metri, dovrà essere eventualmente accostata con molta cautela, causa il fondo scivoloso su cui dovremmo dirigere i nostri passi.

Altri venti minuti di cammino su sentiero e giungiamo ad una biforcazione: mentre il sentiero n. 3 volge a destra per raggiungere, attraverso la Piana di Otro, il Bivacco Ravelli, noi deviamo a sinistra e per altro largo sentiero contrassegnato dal n. 3a, che corre quasi pianeggiante in un bosco di conifere, ben tosto allietati da una magica visione del Corno Bianco

(3321 m) che pare emergere di tra gli abeti, ora richiamati da fresche sorgenti, ora dalla rustica costruzione di ponticelli su torrenti, ora insinuandoci tra chiazze di mirtili e tra prati fioriti, accostiamo, senza raggiungerlo, l'Alpe Dsender (1634 m) dove, se la fortuna ci farà incontrare gli amici Venara, potremo sorseggiare un cordiale a piacere, tanto più che la salita che stiamo per affrontare non si piegherà più fino ai Laghi Tailly, la nostra prima meta di oggi.

Eccoci, dunque, alla continuazione del nostro viaggio: il sentiero è sempre ben visibile e, correndo ormai tra vegetazione cespugliosa, sbucherà poi sul ripiano dove sono ancora visibili i ruderi del Baitello del Pecoraio (1900 m ca). Siamo dunque usciti allo scoperto, e dal Passo dal Foric (2432 m) prende ad elevarsi il Monte Rosa che ci apparirà poi nella sua completa stupenda parete valesesiana a mano a mano che noi guadagneremo quota. Anzi, sarà pur bello sostare all'Alpe Tailly (2065 m) sia per bearci della contemplazione del nostro bel massiccio sia per spaziare sulla Piana di Otro, sia per contare ad Est le più belle vette della nostra valle.

Coraggio, dunque, e saliamo; d'ora in poi ci accompagnerà il canto dei più bei fiori che Dio ha seminato in questa terra benedetta, e se la fronte si imperlerà di sudore o se l'arsura ci pungerà la gola, al cospetto del Lago Inferiore di Tailly (2386 m) che ha costruito il suo bacino tra vette in gara tra loro per forare per prime il cielo, l'affanno del cuore prima provocato dalla fatica, ora esprimerà la nostra gioia improvvisa, e sentiremo di esserci meritato un sorso della bibita che avremo tenuto in serbo nello zaino. Questo laghetto (ed è sempre opinione personale, caro Battista!) è quello della Valsesia che ci farà sostare più a lungo sulle sue sponde, e se poi, come raccomandavamo un giorno, l'escursionista si sarà premurato di porre in zaino la macchina fotografica, qui non si stancherà di sfruttare le tante angolazioni

che, tutte, propongono immagini esaltanti.

Così soddisfatti dirigiamoci verso Nord-Ovest, e dopo meno di un quarto d'ora saremo alla presenza del Lago Superiore di Tailly (2480 m), meno esteso del precedente e meno profondo, più luminoso tuttavia per la sua posizione su un bel ripiano erboso. Nelle sue onde si specchia il Corno di Puio (3030 m).

Fatto lo spuntino, avremo consumato la mattinata e conviene riprendere tosto lo zaino ed affidarci al sentiero n. 3 per guadagnare il colletto di Tailly (2719 m). Come è facile intendere, siamo diretti al Bivacco Ravelli (2500 m ca), perciò dal Colletto sarà opportuno, guardando al Bivacco ben visibile, crearsi un tragitto immaginario da percorrere; fino a stagione avanzata, infatti, il ghiacciaio di Otro si spinge notevolmente a Nord-Est, sì che la segnaletica può essere parzialmente nascosta dalla neve. Ai piedi dello sperone su cui sorge il Bivacco Ravelli trova sede il Laghetto di Terrafrancia, minuscolo, un po' tetro ma pressoché indispensabile per chi abbia bisogno di acqua.

I laghetti che ci siamo proposti di visitare oggi, li abbiamo già in tasca e forse siamo anche un po' affaticati. Uno sguardo a Ferruccio che pascola il gregge all'Alpe Granus (2338 m), una breve ispezione al Bivacco per vedere se tutto è in ordine e, imboccato il sentiero n. 3, si scende verso Pianmisura (1782 m) ed Otro (1664 m), stupendi villaggi walser dove Battista si riterrà soddisfatto della nostra puntualizzazione, Benito ci racconterà l'ultima avventura dello scorso Carnevale, i Venara ci mostreranno con giusto orgoglio Flavio che sta crescendo bene e Teino ci rivolgerà le sue parole di saggezza e di amicizia.

La nostra escursione si chiude al tramonto, ma la giornata fu piena di emozioni.

G. Gallino
Sezzone di Varallo

Buldering a Montoso

Buldering in termine alpinistico moderno, come ormai tutti sanno significa salire sui massi, impostare la tecnica dell'arrampicata in un gioco che si esaurisce a pochi metri da terra. I passaggi individuali assumono nomi roboanti, fantascientifici, più lunghi quasi dell'intero passaggio. Ognuno espleta il «Buldering» come meglio crede. Si può dire che il precursore del «massismo» (altro termine per definire questo sport, perché altro non è se solo fine a se stesso) qui da noi sia stato l'amico e Guida Giancarlo Grassi, che ha curato e cura tuttora libriccini e articoli nella bassa Val di Susa in cui i massi erratici sono molti e frequentatissimi.

Qualunque sia il motivo che induce l'individuo al «massismo», per la validità che in montagna uno cerca la propria libertà, non lo si può deprecare. C'è chi lo fa per esibire i propri muscoli, davanti alle piacenti giovincelle che popolano il terreno sottostante il masso, chi per provare a se stesso che lì sa anche arrampicare; la montagna è tutta un'altra cosa!! Poi vi sono i motivi più seri. I massi vengono presi oggi d'assalto anche dalle scuole d'alpinismo per la loro comodità e per la loro facilità d'accesso. In questo Grassi ha un merito indiscutibile. Si può dire la prima guida italiana che abbia usato i massi come palestra. Esorbita da questa mia tesi il masso di Remeno, che alcuni potrebbero contestarmi come nascita del massismo. Storicamente sembra che il massismo sia nato a Fontainebleau, nei pressi di Parigi, in quanto in detta zona vi era un'esigenza topografica: non esistevano rocce più alte così vicino alla Capitale. Qui si sono fatte le ossa guide e nomi dell'alpinismo europeo come Desmason, e per loro il massismo è stato tutt'altro che un gioco... E poi se in una giornata di pioggia, di stanchezza psichica, uno vuol andare a giocare sui massi che male c'è? Almeno una passa la sua giornata all'aria aperta!!! Dopo aver

aperto questa lunga parentesi, vengo al dunque.

Montoso dopo la bassa val di Susa è un vero paradiso per il «Buldering». La ricerca è nuova, i nomi delle rocce attraenti, alcuni s'inventano sul momento di sana pianta. Prima di nominarne i principali, cerchiamo di localizzare Montoso. Esso è un villaggio in cui l'edilizia di questi ultimi anni ha giocato un posto di prim'ordine nello sviluppo turistico. A 5 km. dal paese in località Rucas, d'inverno si scia con diversi skilifts e una piacevole seggiovia biposto. D'estate si può salire al Frioland, Ostaneta, Briccas, Rumella con piacevoli e facili camminate. Esiste anche un tracciato di fondo ad anello circolare e un raccordo con la Val Chisone. Una grande attraversata può condurre a Ostano, Orissolo e quindi davanti al Monviso. A questo comprensorio mancava solo una cosa per avere le carte in regola con le altre località alpine: una palestra di roccia e il buldering gliela offre su un piatto d'argento.

Si perviene a Montoso da Torino percorrendo Pinerolo, Bibiana, Bagnolo e quindi in 10 km. alla meta. In estate si può salire anche da Bibiana. In inverno la strada è ghiacciata e sconsigliabile. In entrambi i casi 60 km scarsi da Torino. Il primo affioramento roccioso lo si incontra sulla strada che sale da Bagnolo 3 km prima del cartello Montoso, a sinistra di cui sale. Lo abbiamo chiamato il salto del curvone. Ha un'unica parete di circa 8 metri. 4° grado. Giunti a Montoso, in località «3 Aquile» vi sono due bellissimi massi: il primo, seguendo il cartello del residence omonimo, lo si incontra a sinistra della strada principale: Roc 3 Aquile. Alcuni segni sbiancati, del CAI (penso); tetto prominente di alcuni metri (il forzuto). 5° + o se metteranno un chiodo A1. Spigolo del gatto 3 metri, 4°. Poco sopra vi è il masso del Duc, con un ometto in vetta. La «pancia» che supe- ra la parete a monte della strada è di 5°, la strettoia è

di 3° (5 metri a destra della pancia). Di dietro vi è il palazzo con la gente che d'estate, se siete esibizionisti, godrà delle vostre acrobazie. Per chi vuole starne più isolato, basta proseguire per Rucas. Vi è il masso omonimo, alto da un lato fin oltre 30 metri tutti difficili ma di roccia saldissima. Dall'altro il passo dell'Angelo, vi porterà con un cortissimo dedalo in vetta (2°). Sulla sinistra di chi sale vi è la «Guglietta» con i passi del «Locale» e delle «Pecore», due interessanti salitelle con passi di 4° e 4° sup. Sulla destra, verso una lunga fiancata della pineta attigua vi sono la «Parete della bella addormentata», una vecchia cava con passi durissimi al limite del Buldering, e il «masso nascosto», tutto da scoprire e da creare (i passaggi s'intende). Di questi massi ve ne sono a migliaia, si potrebbe addirittura creare un tracciato di ricordo segnato dal CAI, come è stato fatto in val di Susa. Franco, proprietario dello Stivale, piccolo ristorante locale, sarebbe disponibile ad accogliere tutti gli alpinisti al modico prezzo di 5000 lire, bevande comprese, in località «I larici» di Montoso. Per farsi una cantata, e una chiacchierata con scambio di opinioni è il locale adatto. Tutto sa di semplice e di alpinistico, al solo affacciarsi sulla soglia. Il motivo per cui io mi sono occupato di buldering? Io credo nel massismo come palestra di roccia, nient'altro. E poi per me il massismo può avere un altro valore, quello che da sempre cerco: la continua gioia che dà la scoperta, sia essa indirizzata alla valorizzazione di un nuovo masso, di una profonda forra, o di percorrere una via fatta da migliaia di persone, ma nuova per me, sia questa in alta montagna, sulle vette di casa, o chissà dove.

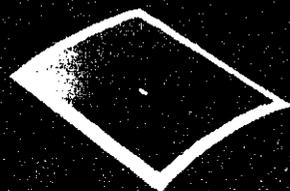
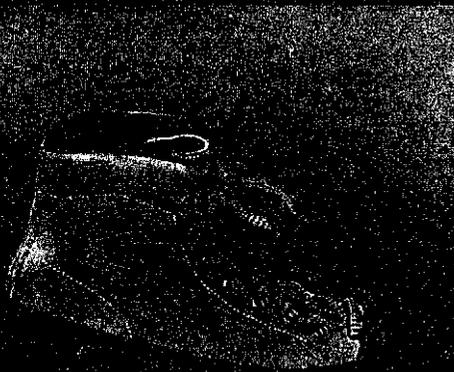
Lodovico Marchisio
CAI UGEF - Torino



Spediteci
oggi stesso
questo tagliando
con il vostro nome,
cognome e indirizzo.
Riceverete gratis i pieghevoli
illustrati della nostra
produzione, ed i negozi dove
potrete acquistarli.

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

PEDULE PROFESSIONALI PENSATE E REALIZZATE PER I PIU VARI TIPI DI ROCCE E SISTEMI DI ARRAMPICATA



705

705. Per arrampicata estiva. Fondo fornibile in due versioni su richiesta del cliente: flessibile con sottopiede in cuoio, o rigido con sottopiede in nylon.



709

709. Per arrampicate in aderenza. Bordo e suola in gomma a miscela speciale.

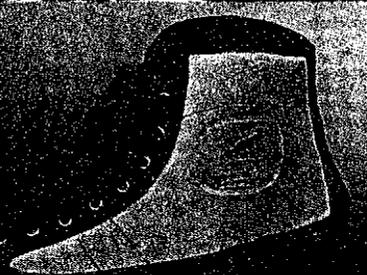
706. In due accostamenti di materiali con varianti nei riparti. Forma D versioni come per il modello 705.

CALZATURIFICIO SCARPA
viale Tiziano 26
31010 CASELLA D'ASOLO (TV)
ITALIA
Telefono 0423. 52132

703. Per arrampicata estiva su roccia dolomitica. Con paraneve e gancio di bloccaggio. Fondo rigido con lama in acciaio. Protezione laterale in gomma speciale.

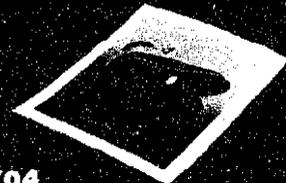
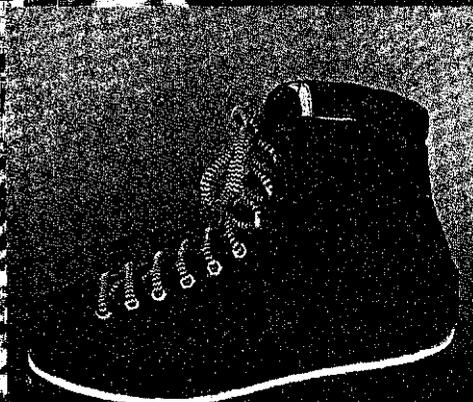


703



706

704. Per arrampicata estiva su roccia dolomitica. Con paraneve e gancio di bloccaggio. Fondo irrigidito da una lama in acciaio. Protezione laterale in gomma.



704



706

In risposta
all'articolo

Corda vecchia fa buon brodo

(un test senza pretese)

Mi riferisco ad un articolo dallo stesso titolo pubblicato sul numero 14 del 1° agosto 1981 e mi congratulo con Tiziano Stoppelli, che ha affrontato il problema della resistenza delle corde usate, anche per l'arguto sottotitolo «un test senza pretese».

L'argomento che turba, ma non eccessivamente, la tranquillità di molti alpinisti, è certamente importante, ma le case costruttrici, per complesse ragioni commerciali, non pubblicano i risultati delle prove, che certamente hanno fatto e l'U.I.A.A. affronta solo marginalmente il problema limitandosi a consigliare di cambiare la corda dopo qualche anno di uso.

Mi sembra utile, comunque, fare un esame del test di Stoppelli confrontandolo con le prove che le corde devono superare per ottenere l'approvazione dell'U.I.A.A..

Nella prova U.I.A.A. si fa cadere un peso rigido di 80 kg. legato alla corda da provare che è passata in un moschettone fissato 2,5 metri più in basso, e fissata rigidamente dopo altri 30 cm.

La caduta è di 5 metri, oltre a quella dovuta all'allungamento della corda che qui per semplicità trascuriamo.

L'energia cinetica del corpo, alla fine della caduta, è $E_c = 80 \text{ kg.} \times 5 \text{ m.} = 400 \text{ kgm.}$

Tale energia è assorbita dalla deformazione di 2,8 metri di corda e ogni metro deve quindi assorbire $400:2,8 = 142 \text{ kgm.}$ Viene anche misurata la «forza massima» o meglio la «forza di arresto» che non deve superare i 1200 kg.

La prova viene ripetuta due volte.

Per le corde da 9 mm. le modalità della prova sono identiche ma il peso è ridotto a 40 kg. e quindi un metro di corda deve assorbire 71 kgm. di energia cinetica.

Recentemente le prove U.I.A.A. sono state rese ancora più severe portando a 3 le ripetizioni della prova e a 55 kg. il peso di prova delle corde da 9 mm. Nel test di Stoppelli il peso di 50 kg. è fatto cadere per 4 metri, e l'energia cinetica corrispondente, $50 \text{ kg.} \times 4 \text{ m.} = 200 \text{ kgm.}$ viene ripartita su 4 metri di corda.

Un metro di corda deve quindi assorbire $200:4 = 50 \text{ kgm.}$ di energia cinetica.

Lo stesso rapporto si ha nella caduta di 8 metri, ma il valore massimo dello sforzo, come giustamente osservato, si raggiunge più lentamente.

In conclusione: se la corda provata è da 9 mm. il test, dal punto di vista della resistenza è notevolmente valido, perché la prestazione di 50 kgm. è stata pari al 70% di quella della prova U.I.A.A. che è di 71 kgm.

Se la corda provata è da 11 mm., la prestazione di 50 kgm è pari al 35% di quella della prova U.I.A.A. che è di 142 kgm. e quindi il test è scarsamente probante.

Nessun dato viene fornito dal test in merito alla «forza di arresto» che è un elemento qualificante della prova.

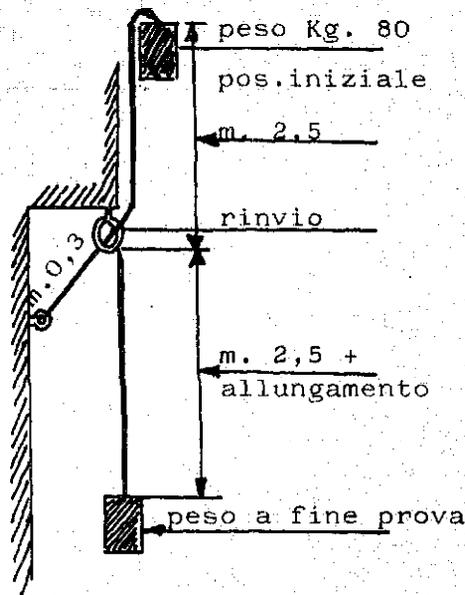
Lo sforzo corrispondente ad un assorbimento di 50 kgm. di energia, calcolando attribuendo all'allungamento della corda un valore medio fra quelli forniti da vari fabbricanti, dovrebbe essere di circa 700 kg. Tale sforzo si riduce di almeno il 50% a causa della deviazione a 90 gradi sul bordo della cengia. Il tratto orizzontale è sollecitato quindi da circa 500 kg.

Il mezzo barcaiolo riduce di 10 volte circa lo sforzo e quindi lo sperimentatore ha dovuto trattenere uno sforzo di 50 kg., prestazione accettabile per un uomo notevolmente robusto che calza i guanti.

Si spiega così il bassissimo valore dello scorrimento. Ancora complimenti a Tiziano Stoppelli e ai suoi collaboratori.

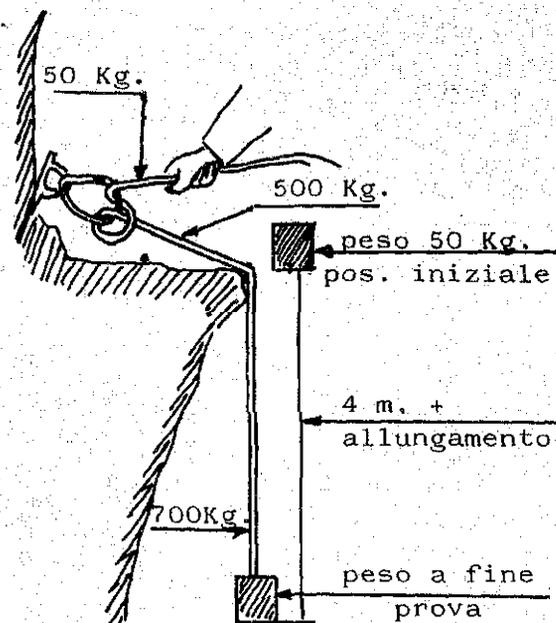
Andrea Bafile

PROVA U.I.A.A.
corda da 11 mm.



$$5:2,8 = 1,78$$

TEST STOPPELLI



FATTORE DI CADUTA

$$4:4 = 1$$

Ramponi K2 Camp Interalp

I ramponi usati sia in arrampicata su ghiaccio che in arrampicata su misto, si sono mostrati eccellenti anche data la loro robustezza che ne fa un attrezzo adatto a salite di misto dove il contatto con la roccia è violento. Buona da questo punto di vista è anche la lunghezza delle punte anteriori che non essendo accentuata consente una discreta sensibilità nei tratti di roccia mentre su ghiaccio mantengono comunque un buon margine di progressione.

Ottima la trovata della predisposizione dell'allacciatura che in questo modo consente una velocità d'esecuzione nel toglierli e metterli ed inoltre consente una maggiore capacità di comporre corpo unico con lo scarpone evitando gli inconvenienti che spesso accadono con l'allacciatura classica quando si allenta la cinghia.

Buona la regolazione in due sensi per meglio adeguare il rampone ad ogni genere di calzatura. Nonostante questo rampone sia già ampiamente positivo e confortevole, per un'ulteriore sofisticazione della sua qualità, si potrebbe pensare a rendere ulteriormente anatomica la parte anteriore del rampone, fabbricandola orientata ulteriormente verso l'alto in modo da aderire ancora meglio alla suola dello scarpone.

Picozza Hummingbird Interalp Camp

Attrezzi all'attenzione da quest'anno nell'ambiente alpinistico, sono destinati a rivoluzionare il sistema di arrampicata su ghiaccio, sia per la loro forma e tecnica, sia perché richiedono, date le loro caratteristiche, un particolare sistema di arrampicata diverso dal tradizionale piolet-traction.

Ho potuto usare questi attrezzi per quasi tutto l'inverno sulle cascate ghiacciate, utilizzando le becche tubolari che rappresentano la grossa innovazione. Debbo dire che dopo un reverenziale timore iniziale, una volta presa confidenza si dimostrano veramente eccezionali con una capacità di tenuta su ogni genere

di ghiaccio, compreso quello friabile e soprattutto con il grosso pregio di non distruggere la superficie gelata come invece avviene per gli attrezzi classici. Un particolare estremamente interessante è l'anello della picozza che messo in trazione si blocca in qualsiasi posizione e si può sbloccare con un solo dito anche sotto trazione. Accorgimento quest'ultimo indispensabile nella assoluta verticalità o in tratti strapiombanti. La becca tubolare può essere inoltre agevolmente cambiata con una becca tradizionale che viene data in dotazione; l'operazione può essere fatta in qualsiasi condizione essendo di una esecuzione estremamente facile e lineare. È una vite da cambiare.

Anche la paletta della picozza è tubolare; dall'apparenza assurda si dimostra fantastica invece quando si è costretti a gradinare, con due soli colpi ben assestati, uno in verticale e l'altro in orizzontale, la piazzola è già pronta. La stessa paletta si può togliere agevolmente ottenendo così un'ampia massa battente che trasforma tutto l'attrezzo in un martello-picozza. Infatti mi sono trovato bene usando due attrezzi identici a uno dei quali avevo tolto la paletta; anziché utilizzare il martello che viene fornito nella stessa serie e con le medesime caratteristiche. Di questi è bene usare la misura più corta se si vogliono superare tratti verticali dove la lunghezza della picozza può creare qualche problema.

Questi attrezzi mi hanno dato non pochi problemi all'inizio quando sono riuscito a spaccare un certo numero di becche tubolari, perché ho utilizzato il sistema classico di arrampicata frontale; viceversa con questi attrezzi bisogna abituarsi ad arrampicare in modo diverso: si lanciano gli attrezzi molto in alto tanto da poterli sfruttare in trazione sull'imbragatura; ci si porta in alto con i ramponi e poi si prosegue usando la picozza quasi in appoggio sin dove è possibile l'estrazione orizzontale in modo da non far subire sollecitazioni alle becche tubolari, che, per quanto resistenti, se utilizzate continuamente come leva alla fine si spezzano. È quindi sempre importante ricordarsi, anche se non si sale in appoggio, di effettuare l'estrazione impugnando l'attrezzo sotto alla becca.

Comunque, data la velocità di cambio, è sempre consigliabile viaggiare con una becca di scorta da cambiare anche a seconda delle condizioni del ghiaccio.

Dante Porta

Dolorosa pagina

La Spedizione "Val di Scalve 81" era nata al Rifugio Albani, a 2000 metri di quota, proprio a ridosso di quella severa e vertiginosa Presolana che della Valle di Scalve è la meravigliosa regina.

Avevamo aderito con slancio ed entusiasmo; degli otto partecipanti cinque erano alpinisti fra i migliori della bella e profonda vallata.

Era nata con l'intento ed il desiderio della grande avventura alpinistica, nonché per la conquista del Pukajirka nelle Ande peruviane.

Per questa impresa impegnativa si erano preparati con coscienziosa e caparbia volontà.

Nani Tagliaferri di Vilminore, Livio Piantoni, Flavio Bettineschi e Rocco Belingheri di Colere, Italo Maj di Schilpario con Marcella Scandella, il dr. Manfredini ed il sottoscritto, di Bergamo.

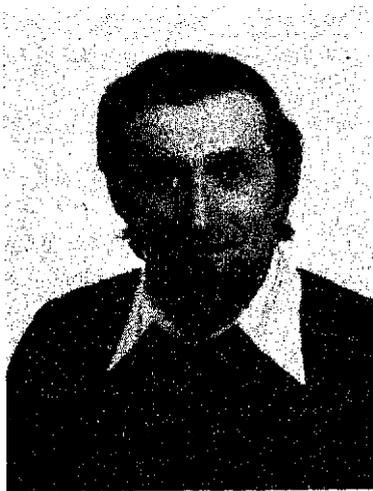
Partivamo ricolmi di speranze alla fine di giugno con gli auguri vivissimi di parenti, amici e numerosi appassionati e con il patrocinio del CAI Bergamo. Ho raramente incontrato nelle diverse spedizioni effettuate alpinisti così amalgamati ed è tributo spassionato e sincero quando si affema la loro esaltante preparazione, la innata sobrietà, la prestanza fisica, la genuina semplicità, la forte volontà e semplice allegria; insomma racchiudevano l'espressione più veritiera di tutta la valle di Scalve.

Quando ormai le maggiori difficoltà erano state superate dopo il campo due e già i cinque alpinisti scalvini pregustavano l'intensa gioia della vittoria finale, una immane terribile tragedia si abbatteva sui forti uomini travolgendoli in un ammasso enorme di neve e ghiaccio fulmineamente staccatosi dal Pukajirka; tre di loro scomparivano in quell'immenso gelido groviglio mentre gli altri due scampavano miracolosamente all'impetosa falcidia riportando serie ferite costali e gravissimo sconvolgimento psichico. In un attimo erano così crollati tutti i nostri sogni, le speranze e le illusioni. La fatalità più bieca e raccapricciante ci aveva strappato tre carissimi amici e formidabili alpinisti: il colosso peruviano ancora una volta ha detto di "no" agli appassionati bergamaschi che si erano accostati pur con tanta umiltà, timore, entusiasmo e seria preparazione.

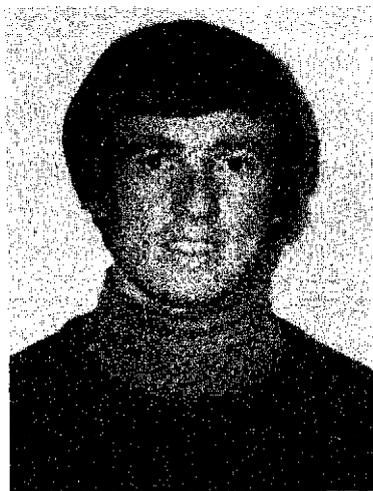
Il maledetto Pukajirka ormai è entrato nella fulgida storia dell'alpinismo orobico in modo sconvolgente e sinistro.

Già nel 1960 la ghiacciata vetta andina di 6010 metri di quota era stato l'obiettivo fallito della primissima spedizione extraeuropea del CAI Bergamo, a causa

Nani Tagliaferri



Livio Piantoni



Italo Maj



delle grosse avversità dei muri sommitali troppo gonfi di ghiaccio poroso.

Vent'anni dopo ancora il CAI di Bergamo ritornava alla carica con uomini di indiscussa capacità ma perseguiti da tanta sfortuna perché a breve distanza dalla vetta l'ultimo "muro" strapiombante formava barriera invalicabile.

Ecco infine il tragico tentativo degli uomini della Valle di Scalve: ogni cosa aveva filato per il suo giusto verso, l'organizzazione non aveva deflettuto di una sola virgola, l'armonia era completa e l'accordo più che fraterno con il morale altissimo in quei giorni di azzurro e di sole.

Due alpinisti avevano superato l'ultimo grande e difficile "muro", due lunghissimi chiodi alettati e incrociati ormai infissi saldamente nella neve-ghiaccio e la corda già penzolava formando lo stretto e caro legame con i tre compaesani sottostanti; la vetta era lì a portata di mano e già si intrecciavano sguardi sorridenti di formidabile intesa per la facile conclusione, quando d'improvviso uno schianto, una scossa colossale, un tremendo boato: tutto volava rovinosamente.

Tre amici scomparivano per sempre nei baratri della parete Ovest.;

Gran Dio aiutaci in questo terribile momento! Aiuta soprattutto i congiunti dei nostri fratelli migliori.

Nani Tagliaferri, anni 41, di Vilminore: convinto appassionato della montagna e trasciatore esuberante verso le bellezze dell'alto; grande conversatore dall'organizzazione intelligente e immediata che sa-

peva inculcare l'amore, il rispetto e la profonda conoscenza della montagna.

In età matura veniva eletto guida alpina per la grande volontà e meriti particolari.

Livio Piantoni, anni 30, di Colere: discendente da famiglia di fama alpinistica; uomo generoso e buono che alla montagna aveva donato tutta la sua audacia, la sua tenace volontà, il suo tempo libero e la elevatissima tecnica acquisita con l'incessante esercizio. In età giovanissima veniva annoverato nel Consorzio Guide Alpine Italiane. Con lui era immediata l'amicizia e la simpatia per la sua innata modestia, il suo silenzio e la grande bontà verso il prossimo. La sua corda era un legame indissolubile per il fortunato compagno di cordata.

Italo Maj, anni 31, di Schilpario: la montagna lo aveva assorbito in maniera totale, essa stava davanti a tutto e a tutti. Di carattere riservato, quasi timido, estremamente buono, possedeva il gran dono di farsi voler bene a prima vista e poi, conoscendolo, di diventare amici. Si imponeva per la naturale e distinta cordialità, il suo stile di arrampicata e la profonda conoscenza della medesima. Mai un giudizio, una critica che non fossero benevoli verso chiunque.

Nani, Livio, Italo, tre grandi uomini, tre alpinisti modello, tre eroi della "Spedizione Val di Scalve 81", che hanno onorato la loro magnifica Valle: vi ricorderemo sempre!

Bruno Berlendis

Ricordo di un amico: Renzo Nodari

Sera di martedì 21 luglio. La tragica notizia trasmessa ai familiari rimbalza da amico ad amico e coglie tutti come un pugno allo stomaco che mozza il respiro. Sulle Dolomiti di Brenta, l'aereo Campanile Basso ha voluto altre due vittime, Renzo Nodari e Romano Geuna.

Ancora impossibilitati a credere dall'angoscia che la notizia ha provocato, nella stessa notte, un gruppetto accompagna il padre di Renzo al mesto appuntamento. Le premure, la gentilezza delle autorità, delle guide, degli impiegati di Madonna di Campiglio, Pinzolo, Ragoli e Tione ispira riconoscenza anche se nulla può per alleviare il dolore.

A pochi giorni di distanza vogliamo tratteggiare la breve parabola dell'amico Renzo che in molti abbiamo imparato ad amare fraternamente. Non certo un elogio retorico, che riteniamo alieno dal suo carattere, ma una breve raccolta di impressioni e ricordi. Lo ricordiamo giovanissimo alle prime gite sociali con alcuni amici, inseparabili come lo si può essere nell'adolescenza, poco più avanti alle prime escursioni di un certo impegno, nelle quali emergeva già la sua grinta, il suo entusiasmo come nella faticosa "Traversata dei Camosci". Infine le sue salite più belle, che ricordava con una punta di giusto orgoglio: Nord del Ciarforon, Spigolo Chiara, Ag.le Rochefort, Canale Sesia, Lyskamm, Nord del Fletschorn, Cervino e poche settimane or sono il Canale Lorusa all'Argentera. Era partito dalle basi della montagna e ne aveva percorso con gradualità tutte le tappe senza premere eccessivamente sull'acceleratore dell'entusiasmo così facile alla sua età. Di costituzione non certo eccezionale era coscienzo-

so e pignolo nella preparazione e sopperiva con allenamenti costanti e con una carica di volontà non comune. Una buona dose di prudenza e buon senso lo aveva più volte fatto desistere dal conseguire l'obiettivo che si rivelava oltre la sua portata immediata, fosse pure ambita, come lo era stato il Monte Bianco al quale aveva saputo rinunciare. In pochi anni aveva accumulato un'esperienza notevole ed appunto per tale motivo appare ancora più inspiegabile la sua fine.

Amante della montagna in tutti i suoi aspetti, prediligeva le grandi cime delle Alpi Occidentali. La sua montagna ideale era la "grande Montagna" per eccellenza e non amava particolarmente, anche se non disdegnava, gli aguzzi torrioni che lo hanno tradito. Infine, pur praticando la montagna a livello alpinistico, amava intercalare alle salite escursioni di minore impegno nelle quali aveva la possibilità di ritrovare gli amici delle prime gite. Certo a qualcuno le sue idee portate avanti con convinzione, alcune sue prese di posizione, potevano anche sembrare non sempre riguarde, ma si deve dare atto che era di coloro che hanno il coraggio di esprimere chiaramente le proprie idee e di difenderle senza compromessi. Amava la montagna di un amore sincero e difendeva apertamente il suo ideale.

Nella vita privata, più ancora abbiamo in lui effettivamente un modello. Diplomato con ottimi voti, era da qualche tempo impiegato tecnico presso un'importante azienda nel settore dell'elettronica. Di lui suo padre ha potuto dire "mi ha dato solo soddisfazioni" e ci si chiede quanti figli di 22 anni possono avere questo elogio.

L'assurda inaspettata tragedia, la cui dinamica non è certo ancora chiarita nei particolari che servirebbero a far luce sugli ultimi attimi della sua vita, ma non potrebbero comunque portare ad un convincimento più sereno, lascia negli amici del Club Alpino Italia-

no di Borgosesia, già duramente provato negli ultimi anni, un vuoto difficilmente colmabile.

Gli stessi amici porgono le più sentite condoglianze ai familiari ed all'affezionata Elena accomunandosi nel dolore e nel ricordo di Renzo.

Rivolgiamo infine un pensiero a Romano, che pochi di noi hanno conosciuto personalmente, per dire unicamente che se era amico di Renzo non poteva che essere amico nostro.

Gli amici del CAI
Sezione di Varallo

Claudio Lazzaroni

Per ricordare Claudio Lazzaroni, recentemente scomparso, membro della squadra di Soccorso Alpino, amico e consigliere della Sottosezione CAI Alta Valle Brembana, un Socio della stessa sente il dovere di dedicare due parole sulla Sua figura.

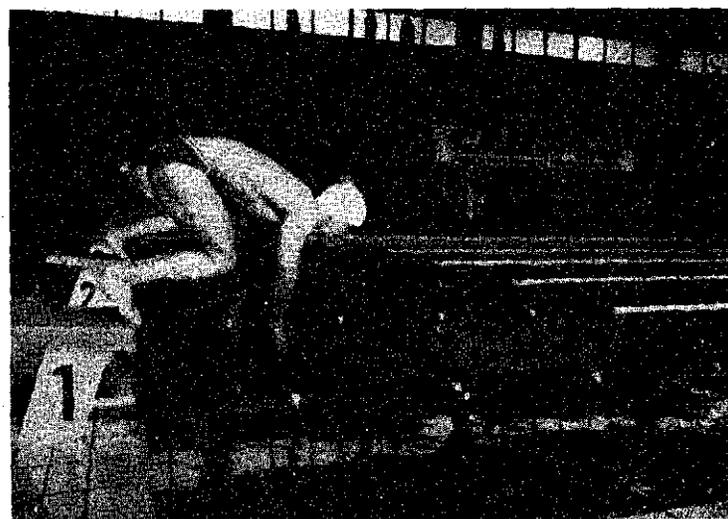
Manovale e contemporaneamente studente, alle scuole serali conseguiva il diploma di geometra; successivamente si impiegava e frequentava a Milano i corsi serali di ingegneria.

Proprio mentre si recava all'Università, la Sua giovane vita è stata stroncata da tragico incidente stradale.

Schivo, introverso, ma profondamente buono e ricco di una tenacia che è di pochi, fu spronato a sempre più alte aspirazioni da un'intelligenza vivace, celata dietro la Sua grande timidezza.

Lascia, in tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e apprezzarlo, un vuoto incolmabile, ma anche un esempio di serietà e di volontà che ci auguriamo serva ai giovani tutti.

Amiamo lo sport perchè...



...perchè lo sport migliora lo sviluppo fisico e la formazione morale dell'uomo. I giovani crescono in modo più armonico e si inseriscono meglio in una società altamente competitiva quale è la nostra attuale. Noi della CARIPLO siamo presenti a molte manifestazioni sportive dallo sci alla nautica, dal ciclismo alla scherma, dal tennis all'atletica, impegnati a sostenere iniziative sia modeste che importanti, per divulgare la pratica attiva dello sport. Per tutto questo la CARIPLO ama lo sport.

Cariplo ama lo sport

**CASSA DI
RISPARMIO DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**

Gran Sasso d'Italia

Corno Piccolo 2665 m

Parete S della 2ª anticima S

27/8/1980

Daniele Colombo e Paolo Biffi del CAI Monza (a comando alternato)

Passaggio più difficile: V-
Sviluppo: 110 m

La via si svolge in una zona relativamente poco frequentata del Corno Piccolo. Accesso: Dal sentiero «Danesi», oltrepassato il campanile Livia e risalito il successivo canale ghiaioso, si traversa in piano fra le placche per rocce rotte e canalini (passaggi II, roccia instabile) fino a raggiungere sotto la placconata sinistra della 2ª Anticima Sud che è solcata da un'evidente fessura-camino.

Si sale direttamente per la fessura-camino (IV), superandone una strettoia (IV+) fino ad un chiodo lasciato (a sin. nel camino); dopo 2 m si lascia la fessura traversando a destra a prendere delle fessurine che si rimontano fino in cima (passaggi di V+, 1 nuts) (S1, 30 m, spuntone). Si traversa 4 m a sinistra (III+), si risale una placca (III+), poi per gradoni si giunge sull'orlo di un canale che si attraversa (II) (S2, 40 m, spuntone).

Si prende un'evidente lama, a destra di un camino, e la si risale fino in cima (20 m, IV, 1 passaggio V-, poi IV+, 1 ch. tolto + 1 nut) dove si trova una cengetta che sale verso sin. (S3, 20 m, spuntone). Si segue la cengetta per 4-5 m, si supera un muretto (III+) e si risale un diedro inclinato verso destra fino a che una fessura si stacca a sinistra, risalendola si supera un saltino verticale (1 pass. IV), poi su dritti per la placca erosa (III+) sbucando subito a sinistra di un maso che forma un evidente tetto triangolare nero (S4, 20 m, spuntone). La roccia è ottima. Relazione sul «Libro Ascensione - Rif. Franchetti».

Dolomiti Vicentine

Gruppo del Carega Torre Giordani 1850 m - Diedro e parete NNE

«Via dei Folletti»

15/6/1980

Ruggero Daniele e Franco De Nardin - Sez. Fiamme Gialle (a com. alternato)

Passaggio più difficile: V
Sviluppo: 150 m
Materiale usato: 7 chiodi
Ore effettive prima salita: 3.30

Il nuovo itinerario, si colloca a destra della via Soldà - Salviati - Filosofo e a sin. del grande diedro percorso dalle vie Rizzi - Salviati e Daniele - Magrin, in un minore diedro che incide la parete NNE ben visibile salendo il Boale dei Fondi.

Relazione Tecnica.

1° L) Salire direttamente 5 m a destra del diedro per 15 m, guadagnando un terrazzino con clessidra, 15 m, III.

2° L) Superare un piccolo strapiombo, proseguendo nel diedro, superare poi una fessura verticale e friabile e continuare per 20 m fino ad un comodo terrazzino. 45 m, AI, V, A2, IV, III; 7 chiodi e un nuts.

3° L) Proseguire per il sovrastante diedro fino ad una sosta a destra dello stesso. 40 m, III, IV, un chiodo e un nuts.

4° L) Continuare direttamente per fessura verticale (molto bella) fino in vetta 40 m, IV, III, un nuts.

Dolomiti

Catena dei Lagorai Cima di Colbricon 2602 m

Secondo Pilastro (proposto) - Spigolo Sud

4/1/1981

Ruggero Daniele e G. Corona a com. alternato

Passaggio più difficile: IV+
Sviluppo: 200 m
Ore effettive prima salita: 2

Dal Rif. Penta Ces, guardando la parete SE del Colbricon, si possono notare tre evidenti pilastri, divisi da profondi canaloni; da destra verso sin. si potrebbero chiamarli: primo, secondo e terzo pilastro.

1° L) Salire 15 m sullo spigolo, obliquare a destra per diedri e risalire il restante spigolo (50 m, III, III+, IV; nessun chiodo).

2° L) Superare una corta fessura a sin. dello spigolo, portarsi sotto una parete erbosa, e tenendosi in prossimità dello spigolo, salire fino alla base di un evidente diedro (50 m, III, III+, IV, 1 chiodo).

3° L) Salire il diedro, uscire a destra, e continuare per parete (molto friabile) fino ad una sosta (50 m, III, IV, IV+, nessun chiodo).

4° L) Proseguire per lo spigolo fino alla cima del pilastro (50 m, III, III+).

Catena dei Lagorai
Cima di Colbricon 2602 m
Secondo Pilastro - Spigolo sud

Alpi Lepontine

Grauhorn 2636 m

Spigolo Nord

5/10/1958

Airoldi Luigino e Ratti Giovanni - Gruppo Ragni Lecco

Passaggio più difficile: V
Difficoltà media: D
Sviluppo: 400 m ca.
Ore effettive prima ascensione: 5/6

Come si più chiaramente vedere dalla fotografia si deve lasciare la strada del Sempione al grande tornante dopo Gabi ed inoltrarsi nella Laggintal. Giunti a Laggin attraversare il ponte e salire con ampi tornanti ad Oberstafel. Da qui con un largo giro in piano raggiungere lo spigolo nord (circa 2,30/3 ore dalla strada del Sempione).

Attaccare il grande diedro sulla sinistra, percorrerlo per oltre 40 metri ed alla fine salire lungo una placca liscia che finisce sullo spigolo (IV - IV+); si prosegue quindi lo spigolo un po' sulla sinistra ed un po' sulla destra sino a raggiungere circa metà dello spigolo stesso (difficoltà media) a questo punto si attacca il naso, che è ben visibile da sotto, lo si sale esattamente sullo spigolo per circa una quarantina di metri (diff. V) il tiro successivo devia leggermente a sinistra attraverso una piccola fessura (difficoltà sostenuta) al termine della fessura la parete si adagia e continuando per qualche tiro di corda si raggiunge la vetta.

Per circa metà dello spigolo la roccia è friabile.

Grauhorn 2636 m
Spigolo Nord



Catena dei Lagorai Tognazza 2209 m

Parete e spigolo ESE - «Via del Vento»

1/10/1980

F. De Nardin, G. Corona, R. Daniele e M. Petronio
- Sez. Fiamme Gialle (a comando-alternato)

Passaggio più difficile: V
Sviluppo: 260 m
Materiale usato: 2 chiodi, lasciati
Ore effettive prima salita: 2.30

L'attacco si trova in prossimità dello spigolo che delimita a destra la parete.
Due metri a sin. dello spigolo, salire per fessure e diedri, fino alla base di un grande diedro. III, IV, 80 m circa.

Si risale il diedro, evitando a destra un tetto, per giungere ad una comoda sosta. Superare poi un altro diedro (corto), giungendo sullo spigolo che si risale fino ad un larice. Dal III al V, 60 m circa.

Seguire il filo dello spigolo fino ad un altro larice. IV, III, II, 45 m. Prendere un evidente diedro, obliquante a destra, fino ad un chiodo. Uscire a sin., sullo spigolo salirlo per 3-4 m e ritornare nel diedro. Salire ora tenendosi in prossimità dello spigolo destro, e superando un corto diedro raggiungere una forcella. III, IV, V, un pass. di AO, usati 6 chiodi, 50 m.

Obliquando a destra con un ultimo difficile passaggio esce in vetta, 25 m.

5) Su direttam. per una fessura interrotta da uno strapiombo, con buoni appigli (40 m, IV, V, 1 dado e clessidre naturali).

6) Per terreno fac. alla cengia successiva; a sx ci si può ora riunire alla fessura centrale (15 m, 0).

7) Si sale per 15 m (III-) a una cengia che a dx conduce a una fessura-camino con inizio giallo e strapiombante (25 m, III-, 2 ch. di sosta lasciati all'inizio della fessura).

8) Con faticosa piramide a due si raggiungono un po' a dx buoni appigli che permettono di entrare nella fessura (sasso incastrato). La si risale dapprima faticosamente (1 dado), poi più elegantemente (ch.) fino sotto uno strapiombo. Si traversa 3 m a x per una liscia e aerea placca e si supera quindi lo strapiombo continuando poi più facilmente (ch.) per la fessura (40 m, VI-, V, V+, IV, III, 2 ch. lasc., 1 dado, 1 sasso incastr.).

9) Per fac. terreno si raggiunge il «foro» e in breve la vetta (80 m, II, I, 0).

Prealpi Clautane Gruppo Pramaggiore - Vieres

P.ta Begarelli 2010 m - Spigolo Sud

5/4/1981

Luigi De Biasio (CAI Claut) - Giacomo Giordani (CAI Claut)

Passaggio più difficile: VI-
Valutazione generale: TD
Dislivello: 270 m dalla Prima Cengia
Sviluppo: 300 m dalla Prima Cengia
Materiale usato: 2 corde 9mm/45 m; 20 moschettoni; 12 cordini; 4 ch. e 4 dadi di rinvio + soste
Materiale lasciato: 3 ch. di rinvio e 3 di sosta
Ore prima salita: 4 dalla Prima Cengia

Nota: Bella arrampicata su roccia ottima lungo un itinerario logico e abbastanza impegnativo nella parte alta. La via è breve, si individua abbastanza facilmente e la discesa è semplice e rapida (h. 1.30 al Cia-dinut) per il canalone tra la C. dei Vieres e la Punta stessa.

Parte generale: Parallela alla via del «camino a esse» (a dx di questa), la via percorre senza rilevanti deviazioni lo spigolo Sud, grigio ed appoggiato nella prima metà, poi giallo ed aereo.

Parte specifica: Attacco. In comune con la via del «camino a esse» (Prima Cengia): all'inizio del canalone tra P.ta Begarelli e P.ta Claut.

1) Si risale il canalone per 10 m, quindi a sx per fac. rocce si guadagna lo spigolo per il quale si sale facilmente per 30 m (40 m; I, 0).

2) Per una fessura poco a sx del filo e quindi per terreno più fac. (40 m, III+, II+).

3) Per un breve camino sempre direttam. (20 m, III, II).

4) Ora per 5-6 m a dx e poi su fin sotto un marcato strapiombo giallo (30 m; IV, III).

5) Si aggira lo strapiombo a sx per cengia e si sale per un camino a terreno più fac. che porta alla cengia a metà parete (60 m; III+, II, I).

6) Poco a dx dello spigolo (ch. di sosta lasciato) si sale per un bel diedro fessurato di 15 m e poi a sx per cornice fino all'inizio di un diedro rosso ben visibile dal basso (20 m, IV, 1 dado).

7) Si sale per c. 6 m il diedro (V) e se ne esce per la fessura grigia di dx (VI-; 2 ch. lasciati). Si sale direttamente a una piccola clessidra sotto uno strapiombo, quindi a dx 3 m e superando due brevi strapiombi si guadagna un buon punto di sosta (25 m; V, VI-, V+; 2 ch. lasciati).

8) Obliquamente a dx per roccia grigia (IV), quindi per una bella e breve fessura (V-). Ora a dx per una cornice spiovente (ch. lasciato) e su per un camino con inizio strapiombante (V) fino alla sosta 10 m sopra (30 m; IV, V; 1 ch. lasciato e 1 dado).

9) Un po' a dx si sale per un diedro fessurato di 10 m (IV+), quindi orizzontalm. a sx per 12 m, oltre lo spigolo fino a comoda sosta all'inizio di un camino (25 m, IV+, IV+, 2 dadi).

10) Per il camino grigio (III+) fino a una cengia che conduce in breve, a sx, sulla vetta (camino di 20 m, III+).

Palestre

Prealpi Comasche

Gruppo del Bollettone

Sass del Panigaa (Sassi di S. Salvatore) - Via «CAI Merone»

5/10/1980

Roberto Cattivelli, Domenico Ferrari, Gianmarino Molteni e Flavio Rossini, tutti del C.A.I. Merone

Passaggi più difficili: V- e AO
Difficoltà media: D
Dislivello: 50 m
Sviluppo: 60 m
Materiale lasciato: 10 chiodi

Sul sentiero da San Salvatore alla Capanna Mara, 400 m circa dopo il più noto Sasso d'Erba (Sass di Michett).

La via si attacca al centro della parete lungo un marcato diedro obliquante verso sinistra (IV+) che si supera in spaccata servendosi di appigli rovesciati e friabili; dopo il diedro si obliqua a sinistra su una cengia abbastanza facile (III).

Dopo la cengia si sale verso destra su roccia discreta ma sempre caratterizzata da appigli rovesciati (IV) sino a giungere a un primo passaggio chiave (V AO, ch) che si supera athleticamente raggiungendo un chiodo circa due metri sopra il precedente, quindi si arriva dopo cinque o sei metri alla cengia che proviene da destra, la si segue per circa 6-7 metri a sinistra sino a giungere al punto di sosta (III). Dal punto di sosta si sale nel diedro tra una scaglia staccata dalla parete e la parete stessa (IV); al terrazzino sopra il diedro si riprende la via della verticale per alcuni metri sino a giungere al passaggio risolutore; della via (V, AO, ch) situato su una parete leggermente strapiombante; superato il passaggio si giunge dopo circa 12 - 13 metri (IV-III) all'uscita della via.

La discesa si effettua sulla sinistra della parete lungo un poco marcato sentiero che riporta all'attacco della parete stessa.

La via è stata dedicata dai primi scalatori al «C.A.I. Merone».

Prime Invernali

Dolomiti

Gruppo della Moiazza Pala delle Masenade

Parete Sud/Est - Via Paolo e Flavio Bonetti

30/1/1981

Soro Dorotei - Guida Alpina e I.N.A. in solitaria

Gruppo della Moiazza Pala delle Masenade

Parete Sud - Via Costantini

10/3/1981

Soro Dorotei - Guida Alpina e I.N.A., Giuliano De Marchi - CAI sez. Conegliano

Cima Brenta - Parete Est

Via Baschero - Dal Bosco - Navasa

19,20,21,22,23,24/1/1981

Marco Furlani, Valentino Chini e Cesare Paris

Dolomiti Orientali

Prealpi Clautane Gruppo Pramaggiore - Vieres

P.ta Claut 2022 m - Parete Sud

19/4/1981

Primi salitori: Luigi De Biasio, Renato Di Daniel, Giacomo Giordani, Ruggero Lorenzi (tutti del CAI Claut)

Passaggio più difficile: VI-
Valutazione generale: TD-
Dislivello e sviluppo: 300 m dalla Prima Cengia
Roccia: buona
Materiale usato: corda 11mm/45m; 10 moschettoni, 7 cordini, 3 ch. e 3 dadi di rinvio + soste
Materiale lasciato: 3 ch. di rinvio e 4 di sosta
Ore prima salita: 3.30 dalla Prima Cengia

Nota: Salita un po' discontinua ma su bella roccia; più fac. dello Spigolo S alla P.ta Begarelli. Alla sosta 7 si può traversare a sx per cengia e collegarsi alla più facile «Fessura Centrale».

Parte generale: La via percorre centralmente la parete Sud seguendo le fessure-camini che solcano evidentemente i tratti più ripidi e si congiunge in alto al «foro» della via della «Fessura Centrale», in prossimità della vetta.

Parte specifica: Attacco. Dal canalone tra P.ta Begarelli e P.ta Claut si continua (E) per la Prima Cengia per circa 150 m, oltre un costone barancioso, e non appena in vista della parete S si sale per circa 30 m all'inizio di un evidente camino sulla sx.

1) Si risale il camino e se ne esce a dx (ch.) su un comodo terrazzino (40 m, III, IV, 1 ch., ch. di sosta lasciato).

2) Su obliquamente a dx ai mughi soprastanti (30 m, IV, III-).

3) Per un breve camino (5 m, IV+) alla cengia successiva (40 m, IV+, II, I, ch. di sosta lasciato).

4) Un po' a dx si attacca una placca verticale (5 m, V) poi su per 15 m obliquando a sx fino a entrare nel camino che porta in breve a un comodo terrazzino (30 m, V, IV+, IV).

**PER TOCCARE
IL CIELO CON UN DITO,
LE GUIDE ALPINE
ITALIANE
HANNO SCELTO
UNA TUTA SAMAS.**

Chi ha fatto della montagna la propria ragione di vita, sa che l'attrezzatura è una delle basi dell'alpinismo. Dalle semplici passeggiate alle arrampicate in artificiale.

Le Guide Alpine italiane sanno che per questo c'è Samas. Ora lo sapete anche voi.



confezioni sportive

Soccorso Alpino - XV Corso Nazionale

Monte Bianco - 5-12 luglio 1981

(«Cronaca semiseria», ovvero... «n'est pas problem»)

I personaggi

Domenica 12 luglio si è concluso al Rifugio Monzino il XV Corso Nazionale per tecnici di Soccorso Alpino, organizzato dal C.N.S.A.

Come succede ormai da molte lune, ha diretto il Corso Franco Garda, guida alpina di enorme esperienza e di spiccato ottimismo (leggendaro è il suo modo di considerare i problemi, anche i più spinosi... «... n'est pas problem»... «... non c'è problemi, è vero»...).

Non meno egregiamente di Franco hanno operato le altre tre guide alpine, istruttori del Corso: Guerrino Sacchin, che passerà alla storia per il berretto col frontino, e per la capacità di tenere addosso lo zaino per ore ed ore, senza toglierselo mai, neppure durante le soste (qualcuno avanza l'ipotesi che ciò sia dovuto alla possibilità di non dover abbandonare il proprio materiale durante la fuga nel caso di una improvvisa apertura di crepaccio...); Luciano Colli, barba e baffi, volto simpatico ed aperto: non è sordo, ma molto spesso, quando gli parli, non risponde e neppure ti guarda, perso com'è nell'ascolto della musica proveniente dal suo microregistratore a cassette con auricolare stereo. Ama, oltre i microregistratori, mettere in crisi gli allievi del corso con domande-trabocchetto, formulate con la faccia (tosta) più seria del mondo. Luciano (ne) Mareliati, corporatura più che... sufficiente, barba, baffi, capelli quasi sempre arruffati, guida alpina e maestro di sci da un tempo sufficientemente lungo da essere giunto a credere nella «reincarnazione»: con la speranza, rinascendo ad altra vita, di ritrovarsi nelle vesti (detto con termini forbiti) o di una signora di facili costumi, o di un bagnino. Probabilmente questo desiderio di... alternativa gli deriva dalla tendenza dei compagni del C.N.S.A. di utilizzarlo sempre come «argano naturale» nel tiro alle corde, e dall'altissimo costo attuale degli zaini che è costretto a ricomprare, data la sua innata tendenza a lasciarli cadere nei crepacci durante le operazioni di soccorso.

Tra gli allievi, più di 25, vari aspiranti-guida, in veste di aiuto-istruttori, un paio di finanzieri, alpinisti volontari del Soccorso di quasi tutte le delegazioni d'Italia, ed uno speleologo.

La cronaca

Sabato 4: verso le 18.30 arrivo al rifugio con il gruppo degli ultimi. Il rifugio è già superstipato di allievi del Corso, mescolati ai molti alpinisti del fine settimana.

Vado da Franco Garda per fornirgli i miei dati: lui mi guarda, guarda Luciano Colli, e gli propone di fare cordini con i miei capelli. Verso le 19.30, cena. Nessuno conosce (o quasi) nessuno, e c'è una certa timidezza nel mostrare la propria natura di... bevitori. Ci si accontenta dell'acqua, e alla fine qualcuno accetta un sorso di vino dalla borraccia di Dario, che l'ha coraggiosamente portata con sé. Dopo cena, riunione. Franco Garda presenta gli istruttori, fa l'appello e ripete l'oscena proposta nei confronti della mia lunga chioma. Presenta il programma del corso, che appare subito piuttosto intenso: di giorno prove pratiche, di sera lezioni teoriche e mediche. Prima di andare a letto, lunga e bella discussione con Franco su Vermicino e i problemi del soccorso.

Domenica 5: sveglia alle 7, colazione, partenza alle 8. Il viaggio non è lungo, circa 50 metri fino alla piazzola di atterraggio dell'elicottero, dove facciamo la revisione dei materiali e un ripasso generale di nodi e tecniche. Dopo pranzo, ci dividiamo in due gruppi, per lavorare meglio (lavoreremo in questo modo durante tutta la settimana): in palestra proviamo le calate del ferito e del soccorritore con i volontari della squadra dislocati lungo la parete, agli argani le calate con il cavo d'acciaio. Cena. La timidezza un po' alla volta comincia ad andarsene. Qualcuno avanza «sommessamente» la proposta di comperare un bottiglione comunitariamente, e la... comunità approva senza entusiasmi manifesti. Dopo cena, breve riunione.

Lunedì 6: sveglia alle 7, partenza alle 8. Tutti sul

ghiacciaio a lavorare nei crepacci: un gruppo lavora con i mezzi improvvisati, l'altro con pinza e rete. Dopo pranzo, si invertono i gruppi di domenica pomeriggio: un gruppo in palestra, l'altro agli argani (Poma e Freedly), con calate fino ad 80 metri. Tra pranzo e cena, si continua a superare un poco alla volta la timidezza «enologica» dell'inizio. Dopo cena, lezione sulle valanghe, sulla ricerca dei dispersi con sonde, cani da valanga, «pieps».

Martedì 7: come al solito, sveglia ore 7, partenza ore 8. Si ritorna sul ghiacciaio e si invertono i gruppi di lunedì mattina. Il sottoscritto viene calato a notevole profondità, dove finalmente... riesce ad incastrarsi: attende circa un'ora, fino a quando i compagni riescono a «stapparli» con la pinza, esce assiderato ma... «n'est pas problem», «non c'è problemi». Pranzo: si decide di dare una svolta radicale all'acquisto del vino. Si pagherà il vino una volta a testa, e si continuerà il «giro» fino ad esaurimento. Dopo pranzo saliamo sul nevaio per esercitarci nella ricerca su valanga. Prima lavoriamo con le sonde, poi arrivano i cani — veramente eccezionali —; poi arriva il personaggio più strano — un raddomante — che, oltre a sentire l'acqua, sente anche la carne e gli indumenti, e riesce così a ritrovare i dispersi. Incredibile: ma, dopo averlo visto all'opera, ci sono in Italia 25 persone in più a credere nelle sue eccezionali capacità. Alla fine operiamo con il «pips», piccola scatola di circuiti elettronici, che vale assai più dei soldi che costa.

Mercoledì 8: lavoriamo ancora sul ghiacciaio, e dopo pranzo in palestra e agli argani. Stiamo lavorando, quando arriva la chiamata di soccorso: tre belgi — padre, figlio e figlia — sono scivolati sul ghiacciaio per circa 200 metri. Il figlio riesce a raggiungere il rifugio e a dare l'allarme. Breve attesa, poi giunge l'elicottero. Partono Franco, Lucianone e Soma. L'operazione di salvataggio riesce perfettamente... salvo che per il sacco di Lucianone che finisce dentro un crepaccio, mentre l'elicottero se ne va. Per i feriti, niente di grave (pare). Giunti al rifugio, padre e figlia ripartono in elicottero per l'ospedale di Aosta. Dopo cena, lezione di Guerrino sulla tecnica di soccorso con elicottero.

Giovedì 9: sveglia ore 6.30. Oggi è «il gran giorno». Gli elicotteri della Scuola Militare Alpina di Aosta ci porteranno sulla Aiguille Noire (un gruppo), e sulla Aiguille Croux (due gruppi), da cui effettueremo circa 400 metri di scalata del finto ferito e del soccorritore con mezzi improvvisati. Prima della partenza, arriva Bruno Toniolo (personaggio che non ha certo bisogno di presentazioni!), ed arriva anche la Rai. Breve intervista a Bruno e a Franco, poi partiamo. Le manovre riescono perfettamente, il cielo (inteso come tempo atmosferico) ci aiuta. Io sono in gruppo con Lucianone: siamo in tre su un terrazzino inclinato in attesa del ferito in barella Mariner e del soccorritore, quando Lucianone mi dice: «Hai visto che meraviglia?». Mi indica un minuscolo ciuffo di fiori viola cresciuto in una fessura della roccia; guardo Spirito, il «nonno» del Corso, e, mentre l'elicottero con l'operatore della Rai va avanti e indietro a riprendere la calata, mi viene in mente la frase scritta da Hugh Burton e Steve Sutton nella loro relazione su una delle vie «impossibili» di El Capitan, aperta nel 1972: «... minuscoli ciuffi d'erba punteggiati di fiori in attesa, assieme a noi, del tepore del mattino». Torniamo al rifugio piuttosto tardi (per il pranzo, intendo): nel giro di tre ore pranziamo e ceniamo, e il ritmo enologico aumenta sensibilmente. Siamo tutti molto contenti, la grande prova è andata bene. Dopo cena, lezione medica e «quattro ciacole» con Bruno Toniolo.

Venerdì 10: la carica, ormai, se n'è andata: il difficile, ormai, è stato fatto. Al momento della sveglia, qualcuno dice: «Minaccia bello anche oggi». Comincio a capire Lucianone e il suo credo nella reincarnazione. Comunque alle 8 partiamo. Come al solito... «n'est pas problem»: un gruppo in palestra a provare le tecniche di autosoccorso della cordata, un altro agli argani a lavorare con la barella. Il pranzo è... stroncante, nel senso che la polenta e il baccalà, preparati dalla signora Maria, sono talmente buoni che vengono non mangiati, ma divorati, e la ripresa pomeridiana è... spaventosamente dura! Per fortuna sono agli argani, a soli 150 metri dal rifugio. Arrancando, riesco ad arrivarci, crollo su un masso e mi guardo intorno: gli altri non sono messi molto

meglio di me. Cena: si conclude il primo giro di vini, ed ha inizio il secondo. Pagare il vino è ormai un dovere morale, e domani sarà impresa ardua finire i 16 litri che restano da bere. Dopo cena, due films di alpinismo, uno in prima visione sulle Guide Valdostane, un altro prodotto dalla S. Marco, sull'alpinismo sul Bianco e in California.

Sabato 11: anche oggi... minaccia bello, e così ci alziamo. Un gruppo in palestra a provare l'autosoccorso, l'altro agli argani. A pranzo facciamo il possibile per facilitare il... compito enologico della sera. Arriva Giampietro con un labro sfasciato: lavorando in parete con la barella ha voluto provare il brivido dei pendoli alla Yosemite, e si è fermato contro la barella suddetta; come al solito, secondo Franco «non c'è problemi». Già qualcuno comincia a partire. Restiamo in pochi, e andiamo tutti agli argani. Dopo cena, chiusura in bellezza con il vino rimasto; con Luca improvviso un «Franco Garda blues». Lo «Smilzo» compie gli anni, e così offre la torta a tutti. Alla fine, proiezione di «May Day, Uomini del Soccorso Alpino». Dopo il film, il letto per tutti.

Per concludere

Domenica 12: inspiegabilmente siamo tutti in piedi alle 5.45. Qualcuno si è svegliato e tutti lo hanno seguito. Colazione, poi carichiamo gli zaini sulla teleferica. Oscar scende di corsa a La Visaille, a metterla in moto. Saluti, strette di mano, pacche sulle spalle: oltre che un bel corso, è stata una grande esperienza umana. «N'est pas problem», dice Franco: «ci rivediamo»...

Poi giù a rotta di collo fino a La Visaille.

Penso a chi e a che cosa ha fatto andare il corso così bene.

Tanti e tante cose sarebbero da citare: i piloti della Scuola Militare Alpina di Aosta, l'ottimismo di Franco, i baccalà della signora Maria e la forza di volontà dei volontari di lavorare... dopo averlo mangiato, le condizioni atmosferiche ottime, la gentilezza di Patrizia e di Iris, di grande aiuto nella gestione del rifugio, e i 116 chili di simpatia in carne ed ossa di Lucianone Mareliati, che una sera ci ha detto: «Le ho prese una volta sola, e mi sono anche fatto male... Però erano in 17...».

Tono De Vivo
Volontario C.N.S.A. - Sez. Speleologica
VI Gruppo - Squadra PD - VE - TV

Tramonti in città

Cieli dorati,
cieli rossi, cieli viola,
cieli d'infanzia,
di ricordi remoti,
ancora m'attrae
il vostro incantesimo.

Nei tramonti più intensi
di questo settembre lombardo
io risento il tuo viso
al mio daccanto,
con l'occhio intento al mirino
per fissare così
una fuggevole immagine
di bellezza.

Laura Mattasoglio

Nascita, sviluppo e fine della «Gamba Bona» (1884 - 1891)

Cinquantasette anni sono ormai trascorsi da che l'esiguo nucleo di operai e piccolo impiegati, tutta gente sana e amante di liberi orizzonti, pensava di stringere un patto comune.

Essi provenivano dai più disparati campi dell'attività cittadina ed erano tutti, senza distinzione, appassionati compilatori, per proprio uso e consumo, di programmi podistici che svolgevano all'aria aperta della campagna e dei vicini colli. Fu così che incontrandosi casualmente nelle loro scorribande, nacque in essi, favorita dalle comuni predilezioni, la felice idea di riunirsi in un gruppo compatto per combinare insieme passeggiate istruttive e dilettevoli ed anche escursioni di lunga lena, nei giorni di festa e di riposo, a sollievo delle loro quotidiane occupazioni per lo più sedentarie, e in specie per diffonderne il gusto e la pratica fra i compagni di lavoro e fare proseliti.

Questo gruppo volle chiamarsi: Società Escursionisti Milanesi «Gamba Bona». Il caporione, Giuseppe Tagliabue, si fece in quattro e riuscì a trovare in affitto una modesta cameretta al secondo piano di Via San Fermo n. 11; così che il primo dicembre 1884 poteva costituirsi la Società precorritrice dell'attuale vivente e operante S.E.M.

Quintino Sella, fondato a Torino il Club Alpino, aveva lanciato agli Italiani la frase scultoria: «Correte alle Alpi, o giovani animosi; vi troverete forza, sapere e virtù».

A quei tempi l'Italia, da appena una ventina di anni libera dal giogo straniero, era intenta sì alla sua trasformazione civile per dare agli Italiani il senso unitario della Patria, ma le classi dirigenti di allora erano lungi ancora dal pensare all'educazione fisica del popolo, pur tanto necessaria oltrechè dal punto di vista umano, per lo stesso potenziamento della nazione. Il capitale cercava di sfruttare al massimo il lavoratore, compensandolo non in rapporto al rendimento, e le leggi non impedivano il sacrificio anche dei ragazzi inferiori ai dieci anni, senza riflettere alle conseguenze dannose che ne sarebbero derivate alla costituzione fisica e allo sviluppo di quei teneri organismi.

La frase di Quintino Sella poteva essere quindi e fu bensì di stimolo per le classi degli studenti e dei giovani figli di famiglie fortunate; ma non per i piccoli impiegati e gli operai, che a causa del loro lavoro di 10 o 12 ore giornalieri più di tutti avevano bisogno di svago e di esercizio fisico all'aria aperta nel vivificante ambiente naturale.

Come si sa, dopo Torino era sorta anche a Milano una Sezione del Club Alpino, la quale aveva avuto come suo primo e insigne Presidente Antonio Stoppani. E i «gamba bonini» ricordavano soprattutto l'uomo, per essere l'autore di quell'aureo libro «Il bel Paese» che era diventato il loro breviario, si può dire, anche per il suo stile piano e comunicativo che lo rendeva accessibile a tutti.

Il gruppo dei 30 escursionisti della «Gamba Bona» era capitanato da quel simpatico e spiritoso ometto, sempre cordiale e sorridente, che si chiamava - l'abbiamo già nominato - Giuseppe Tagliabue e che per essere un commesso della Casa Artaria, editrice e venditrice in Via Santa Margherita di pubblicazioni scientifiche, di guide e di carte topografiche, era al corrente delle pubblicazioni da cui si potevano ricavare itinerari nonché utili notizie per visite sia ai monumenti storici o religiosi degli immediati dintorni della nostra città, sia ai colli della Brianza e alle montagne del Comasco, del Varesotto e del Bergamasco. Tagliabue perciò era il più prezioso collaboratore della comitiva e guida a tutti nelle escursioni. Le quali consistevano in lunghe e istruttive passeggiate ai piedi della pianura milanese e in escursioni sulle montagne di Lombardia.

Delle prime citiamo le maggiori, riportate dai cinque volumi che il Tagliabue ha lasciato e che contengono relazioni scritte quasi tutte da lui.

Eccole: Castiglione Olona - Castel Seprio - La Bicocca - Certosa di Pavia - Certosa di Chiaravalle - Certosa di Garegnano - Canonica e Carate Brianza - Castello di Trezzo - Brivio e lungo l'Adda - Canale Villoresi - Buco del Piombo sopra Erba - Da Besana a Inverigo - Montevecchia - Ponte di Paderno e Corni dell'Adda - San Fermo al Lambro e tante altre.

Fra le seconde citiamo le escursioni sociali a: Monte S. Genesio - Monte Ray, Valle dell'Oro - Monte Generoso - Pizzo di Torno (partenza da Milano a piedi e ritorno da Erba!) - Monte Bisbino - Monte Barro - Monte Galbiga - Monte Cornizzolo - Campo dei Fiori - M. Canto Basso (una marcia notturna, con partenza e ritorno *idem*) - Poncione di Ganna - M. Canto Alto - Monte Albenza - Monte Resegone - Corni di Canzo - M. San Primo - Colma di Molina - Grigna Meridionale - Grigna Settentrionale - Monte Spessola - Pizzo Arera - Monte Limidario.

In queste escursioni, ripetute parecchie volte, sempre si facevano dei discepoli, i quali, alla loro volta, non mancavano di associarsi, data la modesta quota di 50 centesimi il mese, compreso il diritto al viaggio pagato in ferrovia per l'annua Gita Sociale.

Nella nostra Milano d'allora, questa attività, si può ben comprendere, passava inosservata dai giornali se non addirittura compatita o beffeggiata. Ci piace appunto di riferire di una gita al Pizzo Arera, in Valle Brembana.

L'itinerario era: Milano - Bergamo in treno, Bergamo - Villa d'Almé col tram che in quei tempi arrivava solo colà, poi per Serina e Oltre il Colle (carrozzabile, a piedi) salita alle Miniere di Calamina, pernottamento di qualche ora, indi ascensione alla vetta del Pizzo Arera (m. 2512) e ritorno per la stessa strada a Milano. Dal sabato sera alla domenica sera.

I partenti erano quattro, ma uno solo arrivò alla vetta; e il giornale umoristico *Uomo di pietra*, ne fece una spiritosa relazione con le figure dei quattro, equipaggiati con zaino, borraccia e lungo bastone che uno alla volta si abbattevano per via, mentre il quarto su la vetta sbandierava la sciarpa gridando a più non posso: «Excelsior!».

Concludeva il giornale che la famosa *Gamba Bona* possedeva solo due gambe buone, i possessori delle altre gambe essendosi accasciati sotto il peso dell'*alpenstock!*

Poi il medesimo, nel 1887 tornò alla carica per una certa corsa sul Duomo. Un socio, tale Magrotti, aveva escogitato una gara di due ore, dalla base della scala alla cima, proprio ai piedi della Madonnina, e proposto di premiare con medaglie i primi tre che avessero fatto la salita più volte. Controllo ai primi gradini e in cima, con tessere timbrate. (Nei 5 volumi del Tagliabue si possono vedere le dette tessere).

Dei vincitori, tre su otto partecipanti, il primo in qualche minuto meno di due ore aveva fatto quindici salite e discese, il secondo quattordici e il terzo dodici. Il predetto giornale satirico, che spiava volentieri la *Gamba Bona*, pubblicò ancora una lunga descrizione, tutta da ridere, per concludere che il primo avrebbe fatto 15 mila gradini in due ore e che si sarebbe potuto evitare di andare sino lassù e fare invece 15 mila volte un gradino solo in attesa di fare quell'ultimo che conduce a Mombello!

Sta il fatto, a parte lo spirito del giornale, che i *Gamba Bona* se dovevano recarsi alla stazione per prendere il treno bisognava vi andassero alla chetichella, uno alla volta, perchè a Milano non erano abituati a vedere di quei bislacchi individui con zaino, bastone lungo o picca, e in treno erano bestie rare, a cui tutti guardavano senza poter fare a meno di ridere alle loro spalle e anche in faccia. Perciò non vedevano l'ora di essere al largo, su in montagna; quella almeno li avrebbe accolti col casto sorriso del suo bel sole e la dolce carezza d'un'aria libera e pura. I tempi apparivano tali; ma essi lassù, erano felici, e i loro scarsi discepoli venivano festeggiati, incoraggiati e abbracciati quando li comprendevano e godevano di quella sana ginnastica e delle bellezze incomparabili della nostra Patria.

Premio ai «gambabonini» era la soddisfazione di riuscire a catechizzare i compagni di lavoro e portarli su in alto a leggere il gran libro aperto della natura, che è per tutti, anche per chi lo ignori, un maestro che forgia il carattere ed affina e temprava il senso della responsabilità individuale e civile.

Ma la sera in sede, lassù al secondo piano, si faceva un po' di rumore, e gli altri inquilini della casa se ne seccavano: essi non capivano nulla di quei conciliaboli. I buoni principi dei «gambabonini», le loro sgronpionate, bah! Tutte cose strambe e incomprensibili; perciò prima che il padrone di casa li mettesse lui stesso all'aria libera, i Soci della *Gamba Bona* trovarono un gran locale a piano terreno e senza schiavitù di vicinato, in via Panfilo Castaldi al numero 12.

Nel nuovo locale ci stavano a bell'agio; lo spazio concedeva di occuparsi la sera al gioco delle carte e qualcuno regalò persino dei manubri per la ginnastica; si allestì pure un piccolo bar, anche per attirarvi i soci e i loro amici; ma non si riusciva a vedere frequentata la sede, perchè era fuori mano per i più. A quei tempi il Corso Loreto (ora Buenos Aires) era all'estrema periferia della città. I consiglieri che avevano anticipato i soldi per il banco e per le bevande, si vedevano costretti a consumare tutto loro per fare fronte agli impegni. Ma più di ogni cosa andava di mezzo lo scopo della Società: le gite riuscivano scarsissime di partecipanti; alcune, benchè si distribuivano apposite circolari a casa, erano composte di soli tre Consiglieri, i quali si scoraggiavano sempre più. Ma una sera, uno del Consiglio di professione tipografo, fece in segreto una proposta biricchina e arditamente al collega Scaramuccia, pure tipografo presso il periodico *Il Sole*; propose cioè di mandare a tutti i trenta soci la solita circolare, con in più appiccicato un talloncino che figurasse ritagliato dai fatti di cronaca del giornale *Il Secolo*.

Detto e fatto: i soci ricevettero la circolare col famoso talloncino che suonava così:

«Telegrafano da Viggiù, in quel di Varese, che nei pressi delle Cave, su un pianoro del M. San Giorgio, nella notte del 12 corr. è caduto dal cielo un bolide, che si presume un pezzo di stella. Detto bolide ha aperto un grande e profondo buco nel terreno, e presto sul posto avrà luogo una visita dei luminari della scienza e delle autorità per ricavarne qualche campione a scopo di studio».

Nessuno pensò che fosse una grossa balla, un pesce d'aprile. Imperversava il sol di luglio; e l'occasione era troppo allettante per non partecipare alla gita che la circolare indicava per la domenica. Risultato: 23 iscritti sopra trenta Soci.

Quel bel tomo e il collega Scaramuccia che avevano combinato lo scherzo, non dissero nulla della bricconata al presidente Tagliabue il quale, fra parentisi, non gliela perdonò più.

Così il Tagliabue con il suo amico Borghini, portarono alla escursione martello e scalpello allo scopo di recare a casa qualche pezzo del prezioso metallo e farlo analizzare da un loro conoscente farmacista.

Il fine, dicevano i due compari, giustifica i mezzi. Mai gita sociale fu tanto numerosa e di soci così affiatati; e i due - burloni a fin di bene - pensavano tuttavia un po' alle conseguenze, ma stettero zitti sino alla fine. Nel paese di Viggiù nulla si sapeva del bolide, se non che lassù alla cava - dicevano i minatori - molte volte rotolavano giù dei sassi e la notizia poteva essere stata trasmessa al *Secolo* da qualche corrispondente poco pratico. Insomma, non tardarono i gitanti ad accorgersi del trucco e i due tipografi dovettero darsela a gambe sino a Varese; dove alla fine, nelle carrozze della Nord, la storia, raccontata con tutti i particolari del caso, fece ridere a crepapelle i viaggiatori che si trovavano sul treno. Ma i due capi ameni avevano buon gioco a incolpare di tutto i soci che disertavano le gite per scarso interesse, mentre ben si vedeva come quella escursione fosse riuscita a raccoglierne una così numerosa schiera.

Ma il locale ampio della *Gamba Bona* in via Panfilo Castaldi, era stato per essa come di malaugurio; i soci non rispondevano, lo stratagemma del bolide non si poteva ripetere più; il Consiglio Direttivo, che si trovava quasi sempre solo in sede, era scoraggiato; il presidente voleva dare le dimissioni, e chi potesse rimpiazzarlo non si trovava. L'agonia della mamma della S.E.M. incominciò. Le quote mensili erano in parte inesigibili. Si organizzò una gita a Montevecchia, che fu anche l'ultima; i partecipanti, forse per la stagione non propizia (era il primo di febbraio 1891), risultarono solo cinque, e allora si dovette pensare alla liquidazione.

Delle masserizie, buona parte fu venduta e servi a tacitare il padrone di casa; qualche cosa avanzò e fu tenuta per l'eventuale costituzione d'una Società con gli stessi scopi. Quanto alla biblioteca, la si confidò al Presidente, che ne era stato il maggior donatore. In questo modo e con le sole esequie d'un accorato rimpianto da parte dei pochi superstiti, la *Gamba Bona* cessava di vivere, almeno come tale, perchè la semente rimasta nel terreno ormai fecondato era di quella buona.

Franco Fasana

Da «Cinquant'anni di vita della S.E.M.».



Zanskar

Leggo su «Lo Scarpone» del 16 giugno l'articolo «Zanskar 1981».

L'Autore, Carlo Malerba, ha fatto un po' di confusione ed è così incorso in qualche errore, che vorrei segnalare:

riguarda in particolare la riga che dice "...denominata Z 2 dalla spedizione bolognese che la raggiunse dal versante S l'estate scorsa"...:

— la montagna venne denominata Z 2 già sulla carta rilevata da C. Calciati nel 1913 (spedizione Mario Piacenza)

— la cima non è stata salita l'estate scorsa, e tanto-

meno di una spedizione bolognese; la sua prima ascensione venne invece compiuta nei giorni 30-31 luglio 1977 da Silvia Metzeltin e dal sottoscritto (v. anche Riv. 1980, n. 3-4).

Inoltre, la cima non ancora salita che "sfiora i 6000 m" è invece quella indicata in 6014 sulla carta Calciati. E la cima gemella dello Z 2 è quotata 6085 m e non è da confondere con la 6028, che si trova in tutt'altra zona.

Gino Buscaini

Nella foto lo Z 2; la punta culminante, salita dai coniugi Buscaini è quella a sinistra; la punta 6085 m, a destra, è una della mete della spedizione del CAI di Prato (foto Buscaini).

Quale Busazza?

Nella rubrica "prime ascensioni" de «Lo Scarpone» n. 11 del 16/6/81 trovo una salita che si riferisce a una Cima Busazza messa sotto l'indicazione "Alpi Retiche".

Nel Gruppo della Presanella esiste una magnifica Cima Busazza (e quindi nelle Alpi Retiche!), ma ho proprio l'impressione che si tratti di un'altra Cima Busazza. Se così fosse, è chiaro non ha senso pubblicare relazioni in questo modo. Non si tratta di opinioni, ma di relazioni tecniche e se mancano anche i dati tecnici più elementari come l'indicazione del gruppo a cui la Cima appartiene, non si fa altro che creare confusione!

Nel caso si trattasse veramente della Cima Busazza del Gruppo della Presanella, allora i due salitori sono da ricoverare in casa di cura con urgenza!

Pericle Sacchi

Come giustamente nota il nostro lettore qui sopra, l'imprecisione è uno dei peggiori difetti nelle relazioni tecniche, che dovrebbero servire di guida o di stimolo ad altri alpinisti. A questo proposito la redazione coglie l'occasione per ricordare a tutti i collaboratori di essere, nei testi che ci inviano per la pubblicazione, i più precisi possibili: meglio un dato ripetuto due volte, che una notizia mancante. La redazione è spesso costretta, per completare le indicazioni lacunose, a un paziente e complesso lavoro di ricerca, che - comunque - non può essere del tutto esente da sviste involontarie, come nei casi di omonimia. Le Alpi o - peggio ancora - le catene montuose estere sono realtà particolarmente complesse che è difficile conoscere in tutti i loro aspetti, specie in quelli toponomastici. Gli esempi di precisione nelle relazioni non mancano, basta ispirarcisi.

tecnoAlp® 

Telefono 035/745274 GANDINO BG.

Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



Fornitori esclusivi Everest '80



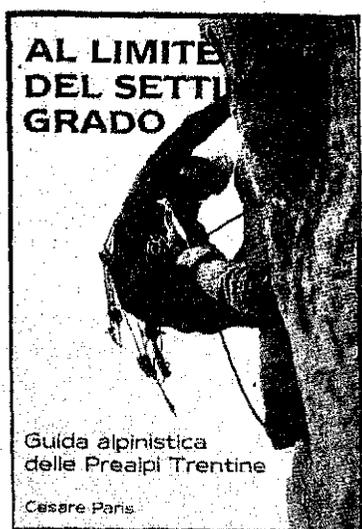
La prima produzione di tende e ogni tipo di equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e saldato



IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826



Cesare Paris

AL LIMITE DEL SETTIMO GRADO

Guida alpinistica delle Prealpi Trentine
190 pagine, numerose foto e schizzi

L'opera considera tutte le salite, in genere di notevole difficoltà, esistenti sulle montagne della Val d'Adige da Mezzolombardo a Rovereto e della Val del Sarca: Piccolo Dain, Brento Alto, Rupe di Arco. Nella zona trattata, si può praticamente arrampicare tutto l'anno dati i comodissimi accessi. Il volume potrà essere utile anche ad alpinisti non trentini che desiderano allenarsi su roccia buona senza approcci troppo faticosi!

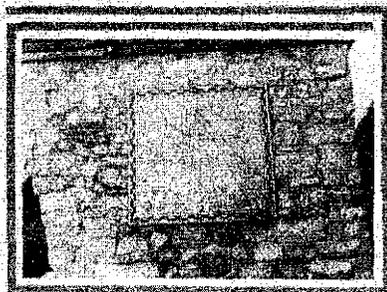
Il volume, edito in proprio dall'autore, socio della SAT e aspirante G.A., può essere acquistato anche presso la SAT (via Mancini 199, Trento) al prezzo di L. 18.000 per i soci CAI.

Romano Cirolini

GABRIELE PAGANI

VALLE INTELVI

USI - COSTUMI - LEGGENDE - ITINERARI ESCURSIONISTICI - NOTE DI STORIA



Gabriele Pagani

VALLE INTELVI

Biblioteca Vallintelviese I
150 pagine, numerose foto in b/n L. 5.500
Editrice Milano 19, Via Appennini 101 B, Milano

Le ottobrate lariane sono sempre state famose per la dolcezza del clima che invita a tranquille e rasserenanti passeggiate e proprio questo sognante vagare nelle giornate ricche di profumi e di colori mi ha ispirato il titolo di questo libro che fa bella mostra di sé nelle vetrine delle librerie comasche portando una vistosa fascetta con la dicitura "ristampa".

Bisogna sempre seguire gli impulsi e quello di entrare e comprare, per un prezzo veramente irrisorio, il volume che aveva attirato la mia attenzione è stato un impulso ottimo.

Come dice il sottotitolo si può leggere di usi, costumi, leggende, itinerari escursionistici e note di storia. E nelle centocinquanta pagine del volume trovate

tutto quanto vi è promesso; come dice Gianni De Simoni nella presentazione "Di Valli Intelvi ce ne sono molte in Italia; perché ogni vallata italiana ha quasi le stesse storie, ha vissuto le stesse passioni. Ma la Valle Intelvi, quella che dalle sponde lariane s'alza e alle sponde del Ceresio degrada, è una sola. E Pagani fra mulini e camini, fra carbonaie e dossi ha trovato il modo di farci riflettere, con una piacevolissima lettura".

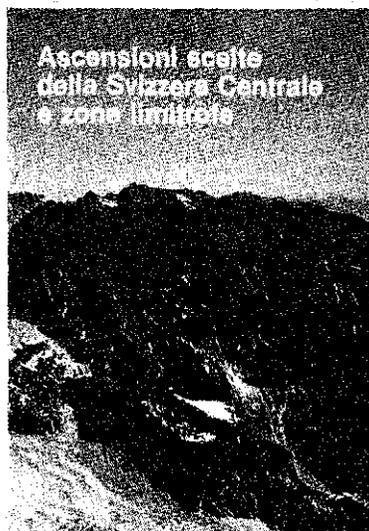
Lettura che è poi tutta una scoperta di storie sconosciute, una chiarificazione di leggende che ormai si perdono, di tradizioni ricordate solo da pochi. Il consiglio naturalmente è non solo di leggere, ma di andare sul posto a verificare, a vedere, a partecipare di questa civiltà così ricca di dignità.

Particolarmente interessanti, come cronaca e come testimonianza, i capitoli che trattano dei lavori ormai desueti e che sono stati, nel passato, fonte di sostentamento per gli abitanti. Incredibile il patrimonio artistico anche se, abituati come siamo noi in Italia, qui dobbiamo parlare di arte minore. E cosa dire della splendida pagina di storia che ci racconta di come interi paesi, a costo di altissimi sacrifici, riscattarono la loro indipendenza e pagarono cara la loro libertà?

Ma in Valle Intelvi c'è di tutto, tartufi, erbe rare, forse l'unico esemplare di felce gigante maschio di tutta la catena delle Alpi e Prealpi.

Insomma una miniera di interessi in questa valle e una miniera di notizie in questo libro.

Mariola Masciadri



ASCENSIONI SCELTE DELLA SVIZZERA CENTRALE E ZONE LIMITROFE

Ed. 1981 a cura del Gruppo Roccia CAI Varese

51 foto in bianco e nero
2 copertine a colori
18 settori tratti da Carte Nazionali Svizzere e 1 cartina stradale a 4 pagine per l'accesso ai Rifugi
56 itinerari da A.D. a E.D.
formato del libro 16x11 cm.

Edito dalla Sezione di Varese del Club Alpino Italiano in occasione del 75° di fondazione in collaborazione col Gruppo Roccia, questo libro vuole essere non solo una guida pratica, ma l'indirizzo per scoprire nuove possibilità alpinistiche di notevole interesse.

Franco Malnati non è nuovo a queste sortite. Chi si interessa anche di sci-alpinismo avrà certamente constatato la bontà della sua collaborazione in precedenti pubblicazioni in materia, come «Dal Sempione allo Stelvio» oltre ai suoi numerosi itinerari scelti riportati da riviste specializzate. L'autore può essere citato come uno dei maggiori conoscitori italiani di gruppi montuosi come quello preso in esame in questa pubblicazione. Una guida di questo genere è la logica conseguenza di un lavoro sistematico di ricerca e di ammirevole divulgazione di informazioni proprie, per renderne partecipi gli altri.

Nel libro, che pur presenta qualche ascensione di

una certa notorietà come la famosa cresta Sud del Salbitschijen, il lettore sarà certamente sorpreso di scoprire itinerari quasi sconosciuti alla massa degli arrampicatori. Colpisce inoltre l'inusitato sistema di impaginazione. I fogli, le cartine, le foto delle vie sono asportabili e possono essere collocati in buste di plastica allegate al libro stesso. Bisogna fare attenzione a rimettere le pagine al loro posto, facilitati però da un'adeguata numerazione delle stesse. Se gli itinerari, gli accessi ai rifugi e i tracciati delle vie sono descritti con meticolosa precisione, diverse foto sono tratte da materiale non certo di prim'ordine. Forse per la seconda edizione non vale una campagna fotografica più rispondente allo scopo?

Certo questo libro, anche per il costo-contenuto, sta già riscuotendo notevole interesse, soprattutto perché non esiste nessuna pubblicazione in Italia di questo magnifico Gruppo Alpino, facilmente accessibile specialmente dagli alpinisti lombardi e piemontesi.

Antonio Pagnoncelli
Sezione di Varese



Luciano Viazzi

I DIAVOLI DELL'ADAMELLO

Mursia Editore, via Tadino 29 - Milano
510 pagine, L. 15.000

Non è certamente per esaltare la guerra che Luciano Viazzi, autore di diverse pubblicazioni sul primo conflitto mondiale (e tra queste «Con gli alpini sulla Marmolada») ha scritto le cinquecento pagine del volume «I diavoli dell'Adamello». Con la sua chiara e piacevole prosa, non romanzata, ma fedele a fatti ed eventi, ha voluto ricordare il valore ed il sacrificio degli uomini che, in condizioni inimmaginabili, a tremila metri di quota, scrissero memorabili pagine di storia. Un doveroso omaggio, quindi, a soldati-alpinisti e senza discriminazioni tra le parti in lotta. Viazzi illustra minuziosamente ogni particolare in trentasei capitoli raggruppati in quattro parti: «Errori ed incertezze in Alta Val Camonica», «La conquista dei ghiacciai», «Le battaglie del Cavento», «Verso la vittoria». L'autore porta idealmente il lettore sui ghiacciai, gli fa quasi toccare con mano barracamenti e trincee, lo fa immedesimare nelle azioni di guerra e lo fa anche sorridere riportando argute frasi degli alpini. Quanti, per fare un esempio, sanno che a quota 3400 si stampava, seppur di ridotta dimensione, un giornale? E ciò è stato possibile per merito di un alpino (Vittorio Bozzi da Villafranca) che oltre a zaino e fucile si portava sulle spalle una minuscola, ma pesantissima macchina tipografica. Questo non è che uno dei tanti particolari che rendono l'opera di Luciano Viazzi interessante: non c'è una pagina che annoi, che induca a voltarla senza averla prima letta, non c'è un capitolo che non sia denso di doviziose e fedeli descrizioni. Abbiamo detto che Viazzi ha reso omaggio a soldati-alpini e cioè a quei combattenti d'alta quota che dall'una o dall'altra parte del fronte dovevano affrontare le insidie della montagna in condizioni inconcepibili: aggiungiamo che lo ha fatto in maniera veramente brillante.

Paolo Cavagna

Bernard Pierre

ILS ONT CONQUIS L'HIMALAYA
Plon - Parigi- 1979 979

Il nome di Bernard Pierre è un nome legato sulle Alpi a talune delle più belle ripetizioni del suo tempo (vedi ad esempio la Ovest della Noire e la Nord-Est del Badile, entrambe con la guida Gaston Rebuffat), ma soprattutto, un nome legato alle scalate al Salcantay (Ande), al Nun-Kun (Himalaya 7135 m) e nell'Hoggar (Africa). Nell'arco di ormai una trentina d'anni Pierre ha pubblicato una decina di libri. In quest'ultima opera fresca di stampa Bernard Pierre mette a fuoco quel che finora s'è fatto in Himalaya. Dalle poche spedizioni iniziali che per forza di cose erano per lo più esplorative alle ben ventisette in un solo anno (1974) e nel solo Nepal. L'epoca d'oro inizia con la conquista del primo «ottomila», l'Annapurna (1950), e nel giro di appena quattordici anni (1964) vede la conquista di tutti i quattordici «ottomila». Gli Italiani vi troveranno le spedizioni del Duca degli Abruzzi al K2, di Piacenza al Nun-Kun, di Compagnoni e Lacedelli al K2 ancora, di Bonatti e compagni al Gasherbrum IV, di Monzino all'Everest. E poi quelle lampo di quel fenomeno a nome Reinhold Messner: al Nanga Parbat per il versante Rupal, al Manaslu, all'Hidden Peak, all'Everest (senza ossigeno), al Nanga Parbat, di nuovo, ma dal versante Diamir (in solitaria), al K2 dall'ormai famoso sperone degli Abruzzi.

Ma il libro di ben 250 pagine, che si leggono tuttavia d'un fiato, offre una miniera di notizie. Così nel 1974 scopriamo in vetta al Manaslu tre donne giapponesi che saranno le prime ad aver superato un «ottomila». Ed una lotta asprissima, sempre nello stesso anno, vedrà sei giapponesi aprire una via sul Changabang con il primo impiego di chiodi ad espansione in Himalaya (se ne usarono ben 120). Il 1975 ha visto la prima donna sull'Everest con la giapponese Junko Tabei. Il 1977 assisterà alla prima discesa in sci di un'altra vetta himalayana, con l'impresa dello svizzero Sylvain Saudan al Nun. Il 1978 incontrerà la prima donna europea in vetta all'Everest con la polacca Wanda Rutkiewicz. E sempre nel '78, sul Daulagiri «terribile ottomila», i giapponesi apriranno due vie nuove che esigeranno la posa di ben dieci chilometri di corde fisse.

Il lettore troverà novità, riconferma e documentazione.

Non manca infine uno sguardo da esperto a quello che può essere l'avvenire della conquista himalayana. Ma soprattutto agli intellettuali interesserà la risposta al 'Perché?' dell'himalayismo. Fra l'altro: il richiamo delle cime, l'emozione estetica e l'ebbrezza dell'altitudine; la fuga dal mondo civilizzato e la scoperta dell'ignoto; il gusto della lotta e del superamento fisico così come la conoscenza di se stessi; il sapore del pericolo e dell'impossibile impresa non disgiunti dall'orgoglio della conquista; il perseguimento di un ideale e d'una trascendenza spirituale... Il libro di Bernard Pierre ci sembra destinato ad un sicuro successo.

Armando Biancardi

Proposta Asolo Sport / Karrimor:

Haston Alpiniste, sacco professionale da montagna e alpinismo.



La KARRIMOR è l'Azienda numero uno in Europa nel settore sacchi da montagna. La gamma dei suoi prodotti spazia dai modelli professionali, adottati dalla maggioranza delle spedizioni mondiali, a quelli per tempo libero, viaggi, escursioni, campeggio. Il modello HASTON ALPINISTE, il più prestigioso della linea ergonomica, si distingue per i seguenti particolari:
1) Dorso ergonomico che permette la circolazione d'aria contro la stagnazione d'umidità.
2) Sacco estensibile per bivacco di emergenza. 3) Cintura imbottita montata su cerniere oscillanti per una perfetta distribuzione del peso.
4) Disponibile in tre taglie nei colori rosso e viola.

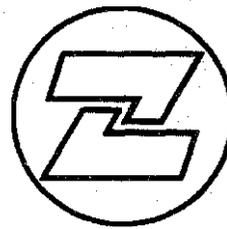
Distribuito in Italia da ASOLO SPORT - VIDOR (TV) Tel. 0423/77245 - Telex 411028

Qualità e sicurezza in montagna.



'ZAMBERLAN'

qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio

zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzamb

Scarpe da montagna Gaerne.

Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a concia
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy



IN EDICOLA

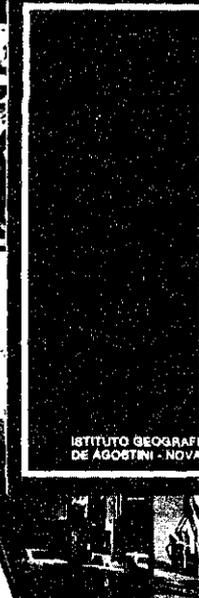
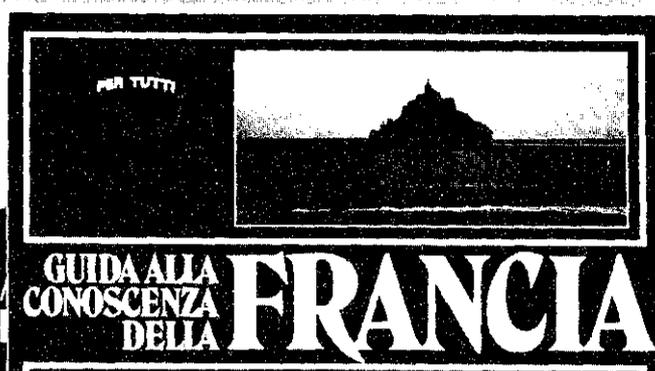
CORSO PROGRAMMATO DI LINGUA FRANCESE

IL FRANCESE PER TUTTI

PER IMPARARE
IL FRANCESE DA SOLI:
PER LA SCUOLA,
IL LAVORO,
LE VACANZE

IL FRANCESE PER TUTTI
è un moderno
e originale metodo,
a fascicoli e cassette,
che consente a tutti
di imparare la lingua
francese da soli
e in breve tempo.

72 fascicoli
con 7200
frasi di conversazione
e 5000 vocaboli.
24 cassette preregistrate
di un'ora ciascuna.
Un grande dizionario
bilingue in due volumi.



Con il primo fascicolo, la prima cassetta, un fascicolo di istruzioni e le prime 32 pagine del dizionario.

IN REGALO una monografia di 144 pagine:
Guida alla conoscenza della Francia. L. 2300

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Rifugio Porro

Rifugio Porro (Val Malenco)

Si rende noto che tra il 26 e 27 settembre la capanna sarà in buona parte occupata per una manifestazione della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile.

Gita Sociale

Sasso Piatto (2958 m) Dolomiti Occidentali

26-27 settembre 1981

Sabato 26 partenza da Milano ore 14,00 da P.zza Castello.
Programma dettagliato in Sede.

Furcia Surlej (2755 m) - Engadina 4 ottobre 1981

Domenica 4 partenza da Milano ore 6,00 da P.zza Loreto, C.so Lodi e V.le Zara.

Programma dettagliato in Sede.

Prossime gite sociali

10-11 ottobre

Traversata Lago Scaffaiolo - Abetone

Appennino Tosco-Emiliano.

Direttori: Gaetani - Levati.

18 ottobre

Val Chiusella - Alpi Graie

Direttori: Zola - Verga.

25 ottobre

Sentiero della Val Leventina - Alpi Ticesi.

Direttori: Danner - Levati.

8 novembre

Traversata Chiavari - Rapallo - Appennino Ligure.

Direttori: Zola Omero.

13 novembre - Venerdì

Pranzo sociale in città.

Saper vedere la montagna

Corso di introduzione a una migliore conoscenza delle nostre montagne.

Come preannunciato circa un mese fa, la sezione di Milano riprenderà presto lo svolgimento del Corso «Saper vedere la montagna» allo scopo di offrire ai soci una serie di semplici nozioni che possano aiutare gli inesperti nell'interpretazione di tutti quei fenomeni nei quali ci si imbatte durante le escursioni, siano essi geologici o etnografici, botanici o mineralogici.

Il corso quest'anno sarà diviso in due parti, la prima introduttiva (e svolta anche nella stagione '80/'81) la seconda di approfondimento.

Per quanto riguarda la prima parte essa inizierà in ottobre e si svolgerà con il seguente calendario:

15/10/81 Topografia

22/10 Geologia

29/10 Geomorfologia

12/11	Etnografia
19/11	Mineralogia
26/11	Etnografia
10/12	Parchi nazionali
17/12	Zoologia
14/1/82	Botanica
21/1/82	Botanica

Le gite abbinare al primo corso saranno:

18/10 Introduttiva, topografico-naturalistica Prealpi Lombarde Canton Ticino.

1/11 Geologico-Geomorfologico, Corni di Canzo Grigne

15/11 Etnografica, visita agli insediamenti umani di una vallata

22/11 Mineralogica, Appennino settentrionale

Le iscrizioni al Corso aperte a tutti, si accetteranno sino al 13/10/81.

La quota di L. 35.000 comprende:

— partecipazione alle gite (vitto ed extra esclusi)

— dispensa riguardante le varie lezioni del Corso

— materiale illustrativo sulle gite

— posto riservato alle lezioni conferenze

— attestato di frequenza

La frequenza al primo corso (nelle stagioni '80-'81 o '81-'82) sarà titolo preferenziale per l'iscrizione al secondo corso che si terrà nella primavera '82.

«Alpes e... dintorni»

Attività di settembre:

Domenica 20

Salita del Monte Tagliaferro (2964 m. Valsesia)

Sabato 26 Domenica 27

Gita Intersezionale dal nostro Rifugio A. Porro (Valmalenco) con salita del Pizzo Rachele (2998 m) e traversata a Chiesa Valmalenco - Organizzata per conto della Commissione Centrale Alpinismo giovanile.

Sottosezione G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna
Via C.G. Merlo, 3 - tel. 799178

Prossime gite

18-19-20 settembre

Gruppo Sella

Ferrata delle Mesule

Ferrata Tridentina

Giro Sassolungo - Cima Pordoi

Direttori: Barbieri, Dameno, Ricci.

26-27 settembre

Monte Gleno (2882 m)

dal Rif. Curò

Alpinistica

Direttore: Albino Bergonti, P. Polli.

4 ottobre

«El Gentilin» - Monte Sasso del

Ferro (1062 m)

Laveno

Festa degli anziani

Direttore: Pietro Ferrari

Sezione di Bergamo

Via Ghislanzoni, 15
Tel. 039/24.42.73

Annuario 1980

È uscito l'Annuario 1980 nella sua solita elegante veste tipografica, che da alcuni anni è stata scelta, quale forma di presentazione.

Il contenuto, quest'anno, ha forse una bilanciatura più perfetta tra articoli di salite in montagna e articoli che possiamo definire culturali, storici o similari, ma che comunque hanno attinenza alle zone di montagna.

A qualche giovane alpinista ed in piena attività sembreranno pagine sprecate queste ultime, ma ricordiamoci che anche il CAI deve avere una sua voce nel campo storico: non è una palestra di esibizioni culturali, ma è un arricchimento di un bagaglio di nozioni, che non dovrebbero lasciar indifferenti nessuno. Ognuno può scrivere quello che si sente nell'animo: taluni le loro impressioni immediate per un'ascensione fuori dall'ordinario, altri, forse più anziani e meno in attività, guardando al passato, trarre dalle fonti storiche notizie e ricordi, che possono avere un interesse abbastanza ampio.

Non indifferente è pure la parte iconografica.

Un grazie ed un plauso vada ai redattori, che oltre alla profusione di tempo e fatica, infondono nella pubblicazione la loro impronta personale, e mantengono l'Annuario ad un livello sempre elevato.

Anche ai collaboratori, oltre il ringraziamento, vada l'invito a continuare la collaborazione per gli anni futuri.

Aleo

La Segreteria della Sezione invita tutti i soci in regola con il tesseramento a presentarsi per il ritiro del volume.

Spedizione «Città di Bergamo» al Nanga Parbat

Ci è giunta notizia che una cordata di tre alpinisti della spedizione ha raggiunto la vetta del Nanga Parbat (8125 m): la scalata è stata effettuata sulla parete di Diamir, quasi tremila metri di neve, roccia e ghiaccio.

La spedizione «Città di Bergamo», sotto il patrocinio della sezione, era composta:

Augusto Zanotti - Capo spedizione; Ottavio Tezza - Dottore; Angelo Villa - Cineoperatore; Antonio Ardizzone, Augusto Azzone, Nino Calegari, Mario Carrara, Alessandro Fassi, Andrea Farina, Renzo Ferrari, Marino Giovanelli, Antonio Mangani, Giorgio Marconi, Luigi Rotta, Battista Scannabessi, Andrea Zanchi.

Al ritorno della spedizione a Bergamo saranno dati altri particolari dell'impresa.

Commissione Rifugi

La Commissione rende noto che i lavori di ristrutturazione al rifugio Coca sono pressoché terminati, nella loro parte principale, ed il rifugio risulta comunque agibile.

È stata ricavata ex novo una sala da pranzo, che può ospitare una quarantina di alpinisti in più del solito, e nel sottotetto è stato ricavato un comodo camerone con 20 nuovi posti letto.

Il vecchio reparto notte è stato diviso in tre camerette.

Sono ancora da rifinire i nuovi servizi e l'impianto completo di illuminazione: lavori che verranno completati entro la prossima stagione, sicuramente prima dell'inaugurazione ufficiale del rifugio ampliato.

Sottosezione di Clusone

Via Carpinoni, 32

Montagna Ragazzi '81

Dal 6 al 9 luglio 73 ragazzi hanno partecipato al raduno giovanile al Rifugio «Curò» organizzato e sovvenzionato dalla Sottosezione del CAI Clusone, con la partecipazione della Sezione di Bergamo.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di ragazzi, dai 9 ai 15 anni, di Clusone, Parre, Ponte Selva, Songavazzo, Onore e Rovetta, guidati da undici animatori soci del CAI. Sono state effettuate escursioni al lago naturale, al Passo della Caronella, in Val Cerviera, ai Tre Confini e al Gleno.

Nel corso dei quattro giorni si è cercato di far conoscere ai ragazzi il mondo della montagna anche con la presentazione di esperienze personali da parte di seri appassionati e attraverso la proiezione di diverse serie di diapositive su flora, fauna, geologia e speleologia.

Nell'ambito di una serata organizzata dalla Sottosezione CAI Clusone, durante la quale i ragazzi hanno potuto rivedersi in diapositive, l'iniziativa ha avuto apprezzabili consensi sia da parte del presidente che dei genitori ai quali è stato promesso un nuovo raduno per il prossimo anno.

Sottosezione di Nembro

Via Ronchetti, 17

Gita sociale all'Adamello

Da Temù saliamo al rifugio Garibaldi sotto un violento temporale; dopo un'oretta d'acqua il tempo si



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)

tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Non si praticano sconti sulla cartografia

SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO



SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO
TEL. 28.99.760

*se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

dal 1909

Elisir NOVASALUS

l'elisir NOVASALUS

è più di un fernet

è l'elisir d'erbe officinali

che quando ci vuole ci vuole

ANTICA ERBORISTERIA
CAPPELLETTI

PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO

Attività del C.A.I.

fa discreto e si sale allegramente, io ero fra gli ultimi; dopo aver superato il "calvario", abbastanza faticosamente data la non più giovane età, arrivo al rifugio tutta sudata e, per la prima volta nella mia vita alpinistica, mi si fa incontro uno dei due giovani capigita, con gentilezza mi prende lo zaino e mi dice: Teresa, vieni di sopra che c'è bel caldo e puoi cambiarti i vestiti bagnati.

Mi aveva pure preparato il letto!!! Non so dirvi come rimasi colpita dal semplice comportamento dei due giovani capigita; colgo quindi l'occasione, visto che si parla sempre male dei giovani, per ringraziare "Ghandi" e "Stenmarck" e per augurare loro di continuare sempre così.

Una socia

Sezione di Erba

Corso G.B. Bartesaghi, 13/a

Programma di massima

Domenica 4 ottobre 1981

Gita con automezzi propri al Pizzo del Diavolo di Tenda (2914 m), Cresta Sud-Est o del Diavolino. Capigita: G. Bosisio, A. Casartelli.

Domenica 18 ottobre 1981

Gita con automezzi propri in Val Sanagra, M.te Bregagno (2107 m). Capigita: R. Trombetta, F. Neri.

I programmi dettagliati delle singole gite sono disponibili presso la sede sociale, alla quale è indispensabile segnalare la propria adesione per fini organizzativi.

Sezione di Varallo

Via C. Durio 14 - Tel. (0163) 51.530

Notizie in breve

Il 28 marzo u.s. in una sala della Biblioteca Civica Combattenti in Borgosesia si è tenuta la 122.ma Assemblea Generale dei Soci. Ai numerosi soci intervenuti il Presidente geom. Guido Fuselli ha presentato il nuovo Vice Presidente geom. Giuseppe Manzoni che si affianca nella stessa carica al dott. Cesare Ponti, nonché i nuovi consiglieri eletti nell'ultima assemblea del settembre scorso. Il Presidente ha quindi passato in rassegna l'attività svolta ed in particolare sono state ricordate tre imprese invernali di grande impegno: la parete NE della Vincent vinta in solitaria da Carlo Raiteri, la direttissima della

parete nord del Tagliaferro e la parete sud della punta Gnifetti, che hanno visto impegnati ancora una volta gli uomini di punta del nostro alpinismo valesiano, l'accademico Tullio Vidoni, Martino Moretti, Luciano Bonato, i finanzieri Silvio Mondinelli e Rolando Sperandio ed ancora Carlo Raiteri.

In merito alle attività previste per il 1981, il presidente ha fatto cenno al progetto di realizzare un nuovo vasto dormitorio comune alla Capanna G. Gnifetti, al probabile recupero della antica Capanna Vincent, un vero cimelio storico sulle rocce dello Stromberg, a ristrutturazioni per i quattro punti d'appoggio, ricercandone altri nella zona del Maccagno e dei Laghi Tailly. Il Rifugio F. Pastore verrebbe dotato di una centralina idroelettrica.

A cura della Commissione Sentieri e Segnaletica saranno ultimate le segnalazioni sul terreno per gli itinerari nell'ambito del Parco Naturale Alta Valsesia, in collaborazione con la Comunità Montana Valsesia che intenderebbe quindi pubblicare una guida itineraria e descrittiva di detto territorio.

Dopo la relazione del presidente è stato messo in discussione il bilancio consuntivo 1980 il quale dopo numerosi interventi ha ottenuto l'unanime approvazione dell'assemblea.

Si è quindi passati al momento più atteso e sentito di tutta la riunione, quello della consegna dei distintivi di benemerenzia sezionale ad un socio con 50 anni di anzianità ed a 17 soci venticinquennali, ai quali sono stati attribuiti numerosi affettuosi applausi.

Dopo la breve parentesi distensiva, un argomento inconsueto ha impegnato i lavori dell'assemblea, quello riguardante l'iniziativa di ottenere il riconoscimento giuridico della Sezione; iniziativa comune a molte Sezioni del CAI e che aveva già incontrato unanime approvazione del Consiglio direttivo in considerazione di molteplici motivi legati alle capacità negoziali della Sezione stessa, specie sotto il profilo degli acquisti ed alienazioni immobiliari ed accettazione di eventuali donazioni, eredità e legati. Dopo una chiara ed esauriente disamina da parte del relatore dr. Carlo Raiteri, l'assemblea, con consenso unanime, ha demandato al Consiglio direttivo di procedere agli atti necessari, per cui è da prevedere una assemblea straordinaria dei soci nel prossimo autunno al fine di approvare un rinnovato testo di regolamento-statuto ove si contemplino le disposizioni previste al riguardo dal codice civile.

Si è quindi dato accenno all'aumento della quota sociale 1982, questo in relazione alla richiesta di aumento da parte della Sede Centrale e finalizzata ad un maggior contributo a disposizione della Commissione Rifugi e Opere Alpine. Al termine di una discussione costruttiva, emergeva il consenso dell'assemblea alla richiesta, purché vincolata alla finalità dichiarata ed a beneficio dei rifugi di reale importanza alpinistica.

Dopo un cordiale saluto del Presidente Fuselli unitamente ai ringraziamenti ai soci per il loro contribu-

to, l'assemblea si chiudeva con la proiezione in anteprima del film a 16 mm "Il cantiere sopra le nuvole" di Renato Andorno al quale sono stati attribuiti meriti applausi.

24 aprile 1981

Riunione del Consiglio Direttivo sul seguente o.d.g.: approvazione verbale della seduta precedente (6 marzo); riconoscimento personalità giuridica della Sezione; Regolamento Sezionale; Gestione Rifugi; Varie ed eventuali.

Presenti: G. Fuselli - Presidente, C. Ponti e G. Manzone - Vice Presidenti, S. Giabardo, E. Lucca, D. Martellozzo, V. Morello, D. Saettone, G. Salina, R. Tosi, Consiglieri.

Assenti giustificati: I. Brustia, O. Festa, G. Frigiolini, G. Gallino, G. Tiraboschi, Consiglieri.

La riunione ha avuto inizio alle ore 21,15 e termine alle ore 24.

22 maggio 1981

Riunione del Consiglio di Presidenza; presenti il Presidente, i due Vice Presidenti e il Segretario. Si è fatta una panoramica sezionale con particolare riguardo al ventilato sfratto della Sottosezione di Borgosesia dalla sede.

19 giugno 1981

Riunione del Consiglio Direttivo col seguente o.d.g.: approvazione verbale della seduta precedente, Assemblea dei Delegati e quote Sociali 1982, Premio Lagostina per l'Anziano della montagna.

Presenti: G. Fuselli - Presidente, G. Manzone - Vice Presidente, G. Salina, E. Lucca, G. Frigiolini, R. Tosi, G. Gallino, V. Morello, S. Giabardo, D. Martellozzo, I. Brustia, Consiglieri. Assenti giustificati: C. Ponti - Vice Presidente, G. Tiraboschi, O. Festa, D. Saettone, Consiglieri.

La riunione ha avuto inizio alle ore 21,30 con termine alle 23,30.

Festa dell'Alpe - all'Alpe Pianello di Carcoforo - 26.7.1981

È una manifestazione del CAI Varallese, cui i Soci partecipano sempre numerosi. Forse sarà la tipica distensione che si gode in un ambiente ideale, forse la meta di una gita sempre scelta con molta cura e diligenza o forse, meglio, per rispondere di persona ai sentimenti che legano gli amanti della montagna alla gente che vive in baita; è certo che la festa dell'Alpe è sentita e partecipata.

Ai pastori che ancora vivono lassù è stato offerto un omaggio della Sezione in segno di fraterna e cordiale amicizia.

Incontro CAI - Varallo e Macugnaga 1.8.1981 - Rifugio Axerio - Colle del Piccolo Altare.

È la quinta edizione dell'incontro tra Soci del CAI Varallese con quelli di Macugnaga ed unitamente gli Alpini della Valsesia con quelli dell'Ossola, e stando alla partecipazione degli uni e degli altri, è chiaro che l'iniziativa è stata gradita da molti.

Molti infatti sono saliti lassù spinti dal medesimo spirito di incontrarsi e vivere assieme una giornata di amicizia sincera.

Il prossimo incontro potrà avvenire o al Colle di Valdobbia o al Colle

d'Olen; a tale incontro saranno invitati oltre gli amici di Macugnaga e dell'Ossola, quelli di Gressoney e di altre valli che fanno corona al nostro Monte Rosa.

Un augurio quindi di ritrovarci in molti.

Sezione di Siena

Via di Città, 25

Attività della Sezione

Nonostante le difficoltà derivanti dalla lontananza dalle montagne, il C.A.I. di Siena ha sviluppato quest'anno una intensa attività escursionistica, con la partecipazione di un soddisfacente numero di soci.

Non sono poi mancati né i «pullman della neve», né la settimana bianca sull'Alpe di Pampeago; per la prima volta, sulle nevi dell'Amiata, si è disputato il campionato sociale di sci alpino e nordico.

Si lavora ora per le due più importanti iniziative della Sezione. Dal 22 al 30 agosto si è tenuto l'accantonamento giovanile, quest'anno ubicato a San Vito di Cadore. Il programma dell'attività ha previsto escursioni sia verso il Pelmo che verso l'Antelao, oltre che verso le cime e i rifugi più famosi della conca ampezzana; i più esperti, poi, sono stati chiamati ad impegnarsi su alcune «vie ferrate» con difficoltà gradualmente crescenti.

L'altra manifestazione è la «IX Marcia nel Chianti», in programma quest'anno per domenica 6 settembre, sul percorso Siena-San Gismè. La Marcia patrocinata, come sempre, dalle Industrie Riunite del Panforte «Sapori», che mettono in palio l'ambito Trofeo, offrono i viveri di conforto per i posti di ristoro e concedono tutto il loro appoggio organizzativo e propagandistico. L'itinerario, vario e suggestivo in una delle zone più belle del Chianti, è lungo 26 chilometri. Si conta, come sempre, sulla partecipazione di 800-1000 persone, che giungono da ogni parte d'Italia.

Sezione di Viareggio

Cambio casella postale

La sezione di Viareggio avverte che il numero della propria casella postale è ora il 319, dopo che la Direzione del locale Ufficio Postale ha provveduto alla trasformazione dei suoi uffici. Tutte le altre sezioni sono pregate di adeguare il proprio indirizzario.

Sezione di Bolzano

Piazza Erba, 46 Telef. 0471 - 21172

Programma gite

4 ottobre 1981

Cima del Colbricon
Passo Rolle 1970 m - Rif. e Laghi di Colbricon 1926 m - Sella del Colbricon 2550 m - Cima Colbricon 2602 m - Val Ceremana - Paneveggio.
Dislivello 700 m - ore 5.30
Proposta da Franco Cristel.

11 ottobre 1981

Pala de Mezdi
Ciampedie 1998 m - Gardeccia 1900 m - Sent. del Larsec - Passo delle Scalette 2400 m - Pian del Larsec - Pala de Mezdi 2758 m - Vallon delle Pope - Passo delle Pope 2617 m - Rif. Vajolet 2243 m - Ciampedie.

Dislivello 1100 m - ore 7.00.

Proposta da Flavio Zanella.

18 ottobre 1981

Cima Cornon
Tessero 1000 m - Piazzol 1250 m - Sass Redon 1857 m - Dolae 2029 m - Cima Cornon 2189m - Armen-taiola 2050 m - I Censi 2168 m - Tresca 2039 m - Pampeago 1800 m.

Dislivello 1200 m - ore 6.00

Proposta da Franco Cristel.

25 ottobre 1981

Tre Chiese - Sant'Anna
Ponte Gardena 480 m - Barbiano 830 m - Briol 1307 m - Tre Chiese 1120 m - Castel Pardell 1000 m - Sant'Anna 1133 m - Villandro 880 m - Chiusa 523 m

Dislivello 1000 - ore 6.00

Proposta da Antonio Pacetti.

8 novembre 1981

Castagnata sociale - in luogo da destinarsi.

18 dicembre 1981

Natale del CAI - presso la Chiesa di Cristo Re.

**TUTTO per lo
SPORT POLARE**
di CARTON ENZO e CARTON SANDRA
**SCI - MONTAGNA
CALCIO - TENNIS**
Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

**FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS**

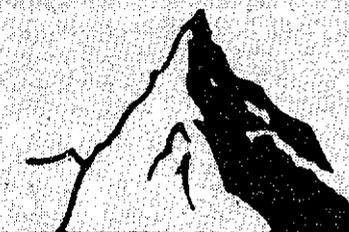


NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

Bramani



vibram

SCONTO AI SOCI C.A.I.

**SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO - SCI**

- CASSIN • SALEWA
- MONCLER
- BERGHAUS
- ASOLO • BRIXIA
- LA MONTELLIANA
- CIESSE
- FRANCITAL • SALPI

Via Visconti di Modrone, 29
Milano - Tel. 700336-791717

nuove piccozze Cassin

Teste in acciaio speciale,
becche dentate particolarmente
disegnate per una eccezionale
tenuta; manici di metallo
ricoperti in gomma
adatta alle basse temperature;
puntali studiati per una
migliore penetrazione.

